

LXXII.

TORNATA DEL 16 GIUGNO 1896

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Accordarsi un congedo — Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1896-97 — Prosegue la discussione del titolo relativo alla sanità pubblica, capitolo 36, e parlano i senatori Todaro, Sensales, Righi, Tommasi-Crudeli, relatore, il presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed il senatore Bizzozero — Sono quindi approvati il capitolo 36 ed i successivi fino al 92 inclusivo — Osservazioni del senatore Canonico, cui risponde il presidente del Consiglio, sul capitolo 93 relativo alle carceri, ed alle spese per domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio — Approvazione del capitolo predetto, e di tutti i rimanenti del bilancio, e rinvio alla votazione a scrutinio segreto dell'articolo unico del progetto di legge.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno e il ministro della guerra. Interviene in seguito il ministro di grazia e giustizia.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il signor senatore Bonasi domanda un congedo di 15 giorni per motivi di famiglia.

Se non si fa opposizione, questo congedo s'intenderà accordato.

Seguito della discussione del progetto di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-1897 » (N. 165).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero

dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97.

Come il Senato rammenta, ieri si iniziò la discussione del capitolo 36.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo il signor senatore Todaro.

Senatore TODARO. Signori senatori. Non è mia intenzione di fare un discorso, ma soltanto di richiamare l'attenzione sopra un argomento sul quale ieri, nella lunga discussione che ebbe luogo sulla sanità pubblica, nessuno tenne parola; voglio dire, sul personale sanitario che deve applicare la legge di sanità. E richiamo l'attenzione sopra questo argomento, non tanto del Senato il quale più volte mi ha sentito ragionare intorno a quest'argomento, quanto del ministro dell'interno che vedo ora tutto intento al riordinamento del servizio di sanità.

Mi permetto ricordare che, a proposito di tutte le azioni umane, un antico adagio dice: *bonum ex integra causa, malum vero ex quocumque defectu*. E nel caso nostro, il difetto di un personale capace dell'esecuzione delle disposizioni sanitarie, è difetto gravissimo e direi capitale. Noi dobbiamo essere riconoscenti al

ministro Crispi il quale ci ha dato un codice sanitario, la bontà del quale è stata oramai sancita dall'esperienza; ma noi dobbiamo apportarvi tutti i miglioramenti cui è suscettibile questo codice, e soprattutto dobbiamo cercare di avere un corpo di sanitari capaci a mettere in esecuzione tutte le buone prescrizioni contenute nel predetto codice, e le disposizioni relative dell'annesso regolamento, prescrizioni e disposizioni che l'esperienza dimostrerà in che si debbano correggere e in che accrescere.

Ora il modo nel quale si fanno finora i sanitari pei servizi pubblici, è difettoso; poichè, mentre si esige da loro un corso speciale d'igiene ed un esame rigoroso sopra tutte le materie che riguardano questa disciplina, non si richiede nulla riguardo alla psichiatria ed alla medicina legale, materie necessarie a sapersi da tutti i medici che sono addebiti ai servizi pubblici.

Dell'importanza della conoscenza di psichiatria e di medicina legale, e del grave inconveniente che apporta la mancanza di questa conoscenza nei medici provinciali, io l'ho rilevato fin dal 1892, allorquando si discusse in Senato il disegno di legge del ministro Nicotera sui manicomi.

Feci notare che quella legge non avrebbe potuto funzionare regolarmente e senza danni gravi per due motivi: primieramente si dava incarico di ispezionare i manicomi ai medici provinciali, senza prima assicurarsi della loro conoscenza in psichiatria e medicina legale: e noi sappiamo che l'ispezione principale che deve farsi nei manicomi consiste nel vedere se le persone rinchiuso lo sono a ragione; e se i metodi adottati dai direttori e dai medici del manicomio sono secondo la scienza.

Se l'ispettore che deve fare questa ispezione non sa che cosa sia psichiatria, come volete che possa fare un'ispezione utile.

Un secondo punto, e ben più grave del primo, era quello che si dava facoltà ai medici di questura di rilasciare i certificati sullo stato mentale di un individuo, e in base a tale certificato si rinchiuso un individuo nel manicomio. Ed intanto non si accertava se questo medico fosse capace ad emettere con coscienza un giudizio così grave, vale a dire se conoscesse o no la psichiatria. La cosa era gravissima, perchè riflette nientemeno la libertà individuale

che è la base di tutte le libertà. Pensate, o signori, che un individuo, per ignoranza di un medico, poteva essere mandato in un manicomio, mentre aveva integre le sue facoltà mentali.

Ciascuno di voi si persuaderà del danno che porterebbe! Tanto più che anche il direttore del manicomio non può rimandare tosto un individuo, quando vien mandato a lui come mentecatto; perchè egli sa che ci sono delle affezioni mentali le quali richiedono un lungo tempo d'osservazione, prima di poter decidere se l'individuo è o no affetto dalla malattia attribuitagli. Aggiungete che quando esso arriva con un certificato ufficiale, la quistione si fa più delicata. Come volete che il direttore di un manicomio assuma la responsabilità di rimandarlo su due piedi?

Queste mie riflessioni fecero impressione al ministro d'allora, il quale aveva promesso solennemente al Senato di provvedere con una legge speciale, onde evitare gli inconvenienti da me rilevati.

Ma non sono soltanto questi inconvenienti che ci dimostrano la necessità di provvedere urgentemente al personale sanitario, potrei addurre numerosi esempi in favore della tesi che sostengo. Fra le altre cose potrei farvi riflettere che una delle ragioni, per cui non tutti i medici provinciali riscuotono il rispetto loro dovuto, è che, benchè siano versatissimi in tutto ciò che riguarda l'igiene, accade qualche volta che non sanno le regole secondo le quali si deve redigere un verbale, regole che conosce l'infimo segretario comunale, il quale perciò giudica male il valore del medico in tutto il resto.

Ma ora voglio richiamare l'attenzione del ministro non solo sul modo che dobbiamo stabilire per avere buoni sanitari, ma anche sopra il numero, o meglio, le categorie di questi medici.

Noi abbiamo, per esempio, medici comunali, medici provinciali, medici di questura, e abbiamo anche medici di manicomio. Ma vi dovrebbe essere anche un'altra categoria di medici, per ovviare ai gravissimi inconvenienti sui quali ha lungamente insistito l'onorevole Righi, cioè dovremmo venire alla creazione de' periti fiscali, per togliere tutti gl'inconvenienti gravi che accadono e che da vari anni tutti lamen-

tiamo; o almeno dovremmo essere sicuri che coloro, i quali sono chiamati a fare una perizia, sieno capaci a farla.

Prima di tutto credo che tutti siamo d'accordo che bisogna fare sparire la distinzione di periti dell'accusa e periti della difesa. Non vi devono essere che periti della giustizia. Noto intanto un fatto strano, che gli uomini di valore si trovano piuttosto tra i periti della difesa anzichè tra quelli dell'accusa, che sono quelli che vengono adibiti dai tribunali. E di quanto dico vi potete convincere dall'esperienza ordinaria.

Ma io so che l'attuale guardasigilli presenterà un progetto di legge per ovviare agli inconvenienti che lamentiamo.

Ad ogni modo, quando si discuterà il bilancio di grazia e giustizia, credo che l'onorevole collega Righi insisterà, ed io sarò con lui, affinchè una buona volta si possano avere periti giudiziari capaci.

Ora, qualunque sia il servizio pubblico che viene affidato ai medici, questi debbono tutti conoscere esattamente le medesime discipline, vale a dire, quelle le quali sono necessarie per i servizi che debbono rendere allo Stato. E queste discipline sono: l'igiene, la medicina legale e la psichiatria.

Fino ad ora, per formare i medici provinciali si aveva una scuola che s'occupava solamente dell'igiene, nella quale, sebbene erano insegnate tutte le materie che si riferiscono a questa disciplina e se ne richiedeva la frequenza alla scuola ed un esame rigoroso, tuttavia si trascurava totalmente e la psichiatria e la medicina legale. Quindi io lodo la disposizione del ministro della pubblica istruzione che ha avvocato a sè quest'insegnamento.

È soltanto nelle Università che si può dare un insegnamento completo, quale si richiede dai medici che devono prestare i servizi pubblici. È nelle Università che, oltre alle scuole d'igiene si trovano le scuole di medicina legale e di psichiatria, materie necessarie a sapersi da ogni medico sanitario.

E poi, io non riconosco scuole superiore alle scuole universitarie, perchè so che da secoli esse sono le più alte scuole dell'insegnamento pubblico. Aggiungo che tutto l'insegnamento, per me, deve dipendere dal solo ministro della pubblica istruzione. Se non vogliamo ingenerare

confusione e danno nelle Amministrazioni dello Stato, bisogna lasciare ad ogni Ministero tutto quanto gli spetta.

Per queste considerazioni io credo quindi che il provvedimento preso dal ministro della pubblica istruzione, di rimettere cioè quest'insegnamento all'Università, sia stato un provvedimento molto saggio. Ora dico al ministro dell'interno ch'egli deve richiedere, da chi vuole concorrere ad un posto di sanitario, oltre le garanzie di moralità, anche quelle della capacità: e perciò bisogna che egli richieda dal medico, il quale domanda di assumere un servizio pubblico, di specializzarsi nelle materie necessarie per disimpegnare con coscienza il servizio che è chiamato a fare. Quindi io credo che dopo avere ottenuta la laurea in medicina, chiunque voglia aspirare ad un posto di medico sanitario debba per un anno frequentare la scuola d'igiene, un manicomio o una clinica psichiatrica e l'insegnamento di medicina legale; e, dopo avere dimostrato la regolare frequenza ai corsi di tutte e tre le mentovate materie, deve sulle medesime sottomettersi ad un esame per ottenere il diploma di medico sanitario.

Questo esame deve, a mio modo di vedere, essere sottoposto ad una Commissione composta dal ministro dell'interno, dal ministro della pubblica istruzione ed anche del ministro di grazia e giustizia, se vogliamo avere, come in tutti gli altri paesi, un corpo speciale di medici per tutti i servizi sanitari che sappiano disimpegnarli con quella intelligenza ed esattezza quali reclamano le esigenze pubbliche.

La Commissione dovrebbe essere nominata anno per anno dai tre ministri che prima ho accennato; e gli esami dovrebbero essere molto rigorosi; e le patenti o diplomi dovrebbero avere annessa una tabella nella quale sono riportati i punti di merito attribuiti dalla Commissione a ciascuno candidato, sopra ciascuna delle tre materie in esame, in modo che possa servire di guida al ministro dell'interno nella scelta della persona più adatta al posto da occupare. Così sarebbe anche molto semplificata la via per la scelta dei buoni sanitari.

Del resto questo che io dico non è cosa nuova; è quello che si fa in tutti i paesi civili d'Europa, in Francia, in Germania, in Austria-Ungheria.

In Germania vi sono varie categorie di me-

dici pei servizi dello Stato, fra i quali i medici circondariali che corrispondono ai nostri medici provinciali; non ci sono sanitari comunali, ma ci sono i medici visitatori degli alienati a domicilio.

Oramai disgraziatamente la pazzia è accresciuta nel nostro secolo dappertutto, e per varie cause: da un canto la sifilide, come ieri faceva notare il collega Durante, e l'alcoolismo; dall'altro canto, la sfrenatezza delle passioni umane che, rimaste insoddisfatte, hanno prodotto nei nostri tempi in tutt'Europa l'aumento di questo fenomeno triste della pazzia, fenomeno del quale tutti i Governi si sono preoccupati e quindi in ogni Stato civile vi sono i medici visitatori degli alienati a domicilio, i quali hanno l'obbligo di vigilare i pazzi innocui, e di indicar subito quelli che possono essere di pericolo alla società per esserne segregati e rinchiusi in un manicomio. Ed io credo che pure noi dobbiamo venire a questa saggia disposizione a tutela della società, e stabilire un servizio pubblico così importante, il quale potrà essere affidato ai medici comunali, ed ai medici di questura sotto la sorveglianza dei medici provinciali.

Vedano, signori senatori, quanto rimane ancora di importante a fare nella sanità pubblica! Ed io ho preso la parola per dire questo al ministro dell'interno affinché, nella riforma che pare voglia fare della sanità pubblica, si preoccupi anzitutto di avere un personale morale e capace; si preoccupi dei medici che devono rendere il servizio loro al pubblico, sia rapporto alle varie categorie necessarie, sia rapporto alle qualità morali ed alla capacità che essi debbono avere in corrispondenza alle esigenze del servizio; ma cerchi in primo luogo di stabilire il modo per avere dei sanitari capaci in tutte le materie loro necessarie.

Ora, giacchè ho la parola, voglio rispondere a quello che ieri diceva il collega Cannizzaro, che qui non vedo. Ieri il collega Cannizzaro lamentò il fatto che nel Consiglio di sanità, attualmente, non c'è nessun professore d'igiene e che sarebbe bene ci fosse.

In questo sono d'accordo con lui. Mi farebbe piacere che nel Consiglio di sanità vi fosse, non uno, ma più professori d'igiene.

Ma nel Consiglio di sanità non si propongono soltanto questioni d'igiene; si trattano

tutte le questioni della sanità che sono svariatissime, e non si può asserire che l'attuale Consiglio abbia funzionato male sol perchè non vi sia alcuno il quale abbia il titolo di professore d'igiene in una delle nostre Università.

Nel Consiglio quale è adesso composto, tutte le materie che si trattano hanno chi li rappresenti degnamente, compresa anche la parte igienica per la quale vi sono persone molto intendenti, e come tali riconosciute ed apprezzate, le quali hanno dimostrato d'essere in grado di poter risolvere tutte le questioni più gravi che si riferiscono, come per le altre materie, così anche per l'igiene.

Il senatore Cannizzaro avrebbe dovuto verificare, e il signor ministro, potrà vederlo, come ha funzionato il Consiglio superiore di sanità.

Io ci appartengo da men che un anno e perciò ho preso la parola, perchè sono, direi, poco in causa. Ma, alle poche sedute che ho assistito, ho veduto con quale competenza e coscienza sono state trattate le questioni. Per esempio, la questione dei sieri, discussa nell'ultima riunione di quel Consiglio.

Il signor ministro potrà vedere come è stata discussa ampiamente, e scientificamente, ed imparzialmente tale questione nell'interesse del pubblico.

Quindi non credo che le allusioni dell'onorevole Cannizzaro possano colpire l'attuale Consiglio.

Questo io dovevo dire, non per difendere i miei colleghi, perchè non hanno bisogno della mia difesa, ma per mettere le cose a posto.

In secondo luogo mi trovo in disaccordo colla proposta fatta dal senatore Cannizzaro sul modo con cui dovrebbero nominarsi i membri del Consiglio superiore di sanità pubblica.

Il senatore Cannizzaro propone il mezzo dell'elezione la quale dovrebbe essere fatta, secondo lui, dai professori dell'Università.

Prima di tutto io non sono d'avviso che le persone, le quali debbono consigliare i ministri, debbano essere elettive; perchè i ministri hanno loro le responsabilità innanzi al paese, innanzi alla Camera e innanzi alla storia.

Se è così, i ministri debbono essere liberi di scegliere i loro consiglieri; altrimenti voi togliete parte di quella responsabilità che spetta tutta a loro.

Il sistema dell'elezione, per qualunque parte

dell'Amministrazione dello Stato, non sta, a mio modo di vedere, al retto funzionamento del sistema costituzionale.

E poi, noi ci siamo lamentati che la scuola d'igiene ha voluto invadere e prendere ciò che spetta all'Università, ed ora vogliamo noi mettere il naso negli affari del Ministero dell'interno?

Ciascuno al suo posto.

Nel caso che il signor ministro creda di dover fare il Consiglio elettivo, si rivolga alle Camere di commercio, ai consigli provinciali, ai consigli comunali, insomma, a quei corpi dello Stato cui spetta secondo la natura delle cose. Ma lasci le Università le quali non hanno che due compiti: la coltura disinteressata della scienza, e la formazione di buoni professionisti in tutti i rami necessari alla società, sia per i servizi cittadini come per quelli dello Stato.

Le Università non hanno niente a che fare colle Amministrazioni dello Stato.

Senatore SENSALIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore SENSALIS. Ieri l'onorevole Durante nel suo eloquente discorso, toccò a controversie tra la direzione di sanità e la direzione generale di pubblica sicurezza. Questa asserzione mi costringe a fare una dichiarazione, ed è la seguente.

Durante il periodo in cui io ebbi l'onore di essere preposto al servizio della pubblica sicurezza presso il Ministero dell'interno non ebbi mai occasione alcuna di rilevare, non dirò controversia, ma di rilevare per parte della direzione di sanità la benchè minima opposizione a quelle disposizioni che nell'interesse del servizio, e per l'applicazione del regolamento e delle discipline di sorveglianza sulla prostituzione alla direzione generale di pubblica sicurezza occorreva di adottare.

Ed ora non reputo opportuno di aggiungere altro a quanto dovere di lealtà m'imponeva di manifestare.

Senatore RIGHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore RIGHI. Ho domandato la parola a motivo soltanto che il senatore Todaro ebbe la bontà di pronunciare il mio nome ricordando la legge sui manicomi criminali. Io colgo questa occasione per rivolgermi all'onorevole ministro

dell'interno, raccomandandogli un concetto che io credo indispensabile a ciò la legge sui manicomi possa corrispondere alle più naturali e giuste nostre esigenze.

Ricordo che una legge sui manicomi consta di due parti affini, ma praticamente fra loro diverse.

La prima è quella che riguarda i manicomi comuni, e sono giustissime le osservazioni fatte dall'onorevole senatore Todaro sulla competenza del personale medico che viene preposto ai manicomi stessi, ed il personale che deve esserne il controllore.

E questa parte, quella cioè dei manicomi comuni è di competenza assoluta del Ministero dell'interno, quantunque in via indiretta vi sia interessata pure l'autorità giudiziaria, per tutto quanto riflette l'amministrazione del patrimonio del mentecatto o del sospetto mentecatto.

La seconda parte poi che riflette i manicomi criminali è di esclusiva od almeno di precipua competenza del ministro guardasigilli.

Ed è perciò che io prego l'onor. Rudini; non già perchè io dubiti della sua competenza scientifica; egli ha nutrito la sua mente di una molteplicità di studi che lo rendono atto a comprendere molte cose, ma ad ogni modo perchè la legge riesca completa nella sua pratica e nella sua presentazione; io lo prego di voler procedere d'accordo col ministro guardasigilli nel presentarla, in modo che il Ministero di grazia e giustizia e quello dell'interno concorran nel farcene presentazione.

Su questo non ho altro da aggiungere: solo voglio ringraziare l'onor. Todaro d'aver ricordato la questione della perizia giudiziaria in materia criminale che è di esclusiva competenza del guardasigilli, e quindi non ha una diretta praticità di discussione in oggi sul bilancio dell'interno.

Mi permetto però di fare, giacchè ho la parola ed il Senato è tanto cortese di tollerare, qualche osservazione ad una mozione quasi interrogativa che il senatore Todaro pare faccia a se stesso, nel chiedere come sia cosa assolutamente impossibile per la retta amministrazione della giustizia che ogni qualvolta trattasi di processi di qualche importanza vi siano due periti, uno d'accusa e l'altro di difesa, anzichè un perito che riconosca la propria ragione di essere unicamente dalla legge.

Ed osservava come ordinariamente i periti della difesa siano sempre più valenti di quelli dell'accusa.

L'onor. Todaro forse rispondeva già a se stesso, che ciò è nell'ordine naturale delle cose; diffatti il perito di accusa viene dal Tribunale e dalla Corte scelto tra gli esercenti che si trovano sul luogo; l'accusato invece che ha interesse di propugnare una determinata tesi medico-legale, siccome questo non accade ad altri che a chi ha dei mezzi, gira tutta l'Italia e va a scegliere un perito disposto a sostenere una tesi contraria perfettamente a quella del perito di accusa. E questo non lo dico già perchè voglia disistimare così profondamente il ceto medico, da ritenere che in esso vi si possano trovare delle persone che vendano scientemente il proprio avviso, ma solamente perchè osservo come in medicina legale nulla vi sia di veramente apodittico, e quindi, anche con una certa buona fede si possa sostenere una tesi affatto contraria, od almeno l'esistenza di un dubbio.

Non dico altro, e ringrazio il Senato di avermi ascoltato con deferenza.

Senatore TOMMASI-CRUDELI. Domando la parola. PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TOMMASI-CRUDELI, *relatore*. Il Senato avrà notato che, nella relazione della Commissione di finanze sul bilancio dell'interno, non v'era alcun accenno alle quistioni sollevate nell'altro ramo del Parlamento a proposito del servizio sanitario. Questo silenzio della Commissione fu motivato da due ragioni. Prima di tutto la discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento era stata talmente esauriente, ed aveva dato luogo a dichiarazioni così esplicite da parte dell'onorevole ministro dell'interno, che non ci parve opportuno di provocare in Senato una ripetizione delle cose già dette nell'altro ramo del Parlamento.

La seconda ragione era questa: la discussione sollevata nell'altro ramo del Parlamento aveva principalmente per base una ispezione fatta, per ordine del ministro dell'interno, dei vari rami di servizio del Ministero retto da lui.

Ora a noi non parve conveniente, come Commissione di finanze, trattare quest'argomento della sanità sulla base di documenti che non sono stati pubblicati: giacchè il ministro dell'interno si rifiutò, per motivi che io sono di-

sposto a riconoscere, se non tutti, almeno in grandissima parte, commendevoli, a far questa pubblicazione che da più parti era stata richiesta.

Quindi la Commissione di finanze si era limitata, in quanto concerne la ispezione fatta sui vari servizi del Ministero dell'interno, a rilevare soltanto i punti relativi al capitolo 79 (spese del malandrinaggio) e al fondo dei detenuti, in base alle rivelazioni contenute nella relazione Astengo sul servizio di cassa del Ministero dell'interno, che venne pubblicata e distribuita.

Io perciò credevo che non si sarebbe svolta una discussione così estesa sull'argomento del servizio sanitario in quest'aula; ma poichè il senatore Bizzozero ha voluto ieri risollevar quasi tutte le questioni già trattate nell'altro ramo del Parlamento, l'ufficio affidatomi dalla Commissione di finanze mi impone l'obbligo di dargli una qualche risposta.

Sarò breve, perchè alla massima parte delle cose dette dall'onor. senatore Bizzozero hanno già risposto molti degli oratori che mi hanno preceduto, i quali svolsero idee conformi alle mie. Quindi non starò a ripetere ciò che il Senato ha udito esporre ieri così eloquentemente.

Il senatore Bizzozero dichiarò ieri, nel principio del suo discorso, che la nostra legislazione sanitaria è la più perfetta di tutte le legislazioni sanitarie di Europa; nè io intendo di contraddirlo. Dato che la perfezione dei congegni amministrativi consista nell'accentramento completo di tutte le funzioni amministrative, tutto intero l'organismo del Ministero dell'interno è il più perfetto forse che noi abbiamo in Europa. Ma è perfetto dal punto di vista di un Governo dispotico, non dal punto di vista di un Governo costituzionale, e molto meno di un Governo parlamentare.

L'accentramento delle funzioni varie e diverse alle quali il ministro dell'interno deve presiedere è tale, che ormai io credo tutti sentano la necessità di procedere, nei vari rami di questa amministrazione, ad un decentramento il quale risponda alle antiche tradizioni di molte parti d'Italia e alla dignità di un popolo libero.

Un Ministero dell'interno costituito come lo abbiamo noi non esiste neppure in Francia,

che era il paese più centralizzato di tutta l'Europa nella sua amministrazione, finchè non venimmo noi a dare l'esempio di una centralizzazione più poderosa ed oppressiva.

Il grado di civiltà che abbiamo raggiunto, la nostra evoluzione politica a base di una Costituzione così larga come la nostra, richiedono e impongono ben altri organismi amministrativi che questi. Ma passo su questo argomento, perchè mi trascinerrebbe in svolgimenti troppo diffusi.

Non mi fermo nemmeno sulla questione della scuola di perfezionamento, perchè innanzi tutto essa non esiste più. Un decreto l'ha abolita, riportando le sue funzioni alla loro sede naturale, cioè alle Università. Su questo punto, tanto il senatore Cannizzaro, come il senatore Durante, hanno già detto quanto basta per persuadere il Senato che ormai la sede naturale di una discussione in proposito è il bilancio della pubblica istruzione, quando si avrà a trattare dell'assetto di quegli insegnamenti nelle varie Università del Regno.

Non mi fermerò nemmeno sulla questione relativa ai medici provinciali; perchè non solo il senatore Cannizzaro, ma anche il senatore Gadda, esperto e valente amministratore, hanno ieri trattato tutto quanto ha rapporto con questa funzione pubblica, per modo che io non ho nulla da aggiungere. Solamente farò osservare al senatore Rossi che, se è vero che molti furono rigettati a quegli esami, in base ai quali si facevano sinora le nomine dei medici provinciali, ciò non prova che questi esami fossero straordinariamente difficili. Erano tali in modo relativo: perchè dei medici i quali hanno fatti i loro corsi universitari in tempi nei quali non si conoscevano i nuovi metodi di investigazione, e si usava in patologia un tutt'altro linguaggio che adesso, non possono facilmente, in sei soli mesi di corso, mettersi in caso di affrontare con sicurezza esami di tale natura.

Quindi l'argomento messo innanzi dal senatore Rossi, come prova che realmente tutte le garanzie per fare questi marescialli della medicina pubblica sono offerte da quegli esami, non è una prova. Sulla base di un esame, per quanto vasto e rigoroso sia, non si può, per le ragioni che ha dette il senatore Cannizzaro ieri, e per altre che svolse il senatore Gadda dal punto di vista amministrativo, procedere

ad una così precipitata ed estesa creazione di medici provinciali, come quella alla quale abbiamo assistito.

Non mi fermerò nemmeno sulla questione dell'Istituto vaccinogeno. Il senatore Bizzozero lo dichiara necessario, e si è pronunciato apertamente per l'idea dello Stato fabbricante di vaccini.

Io, veramente, non sono tenero della idea di affidare allo Stato funzioni industriali; tanto meno poi dacchè, trovandomi già da due anni e più alla testa del Consiglio tecnico dei tabacchi, posso vedere quali difficoltà incontri uno Stato, organizzato come il nostro, nell'esercitare seriamente un'industria. Nel caso poi dei vaccini non si può nemmeno appigliarsi all'esempio di qualsiasi altro Stato; nessuno Stato fabbrica vaccini, e il nostro è il primo a dare un simile esempio.

In quanto alla vaccinazione carbonchiosa, essa è una speculazione privata, favorita e diffusa dalla Direzione di sanità, e vi sorvolo adesso; perchè se entrassi a parlare del modo col quale è stata praticata, soprattutto qui nell'agro romano, dovrei dire cose che a qualcuno potrebbero dispiacere. Ma quanto al vaccino vaioloso, che necessità c'è che lo Stato lo fabbrichi? Da quasi un secolo, da Jenner in poi, il vaccino vaioloso si fabbrica dappertutto, e se ne regola la distribuzione senza che lo Stato ci entri. In quale altro Stato del mondo si vede l'Amministrazione centrale dell'interno farsi fabbricante di vaccino vaioloso, e distribuirlo? Noi abbiamo dei laboratori municipali, come quelli di Milano e di altre città, i quali provvedono a questo servizio, senza nessuna necessità dell'intervento governativo.

Quanto alla tubercolina, alla malleina, al siero antidifterico, sono tutti vaccini che si trovano in commercio, provenienti dai migliori laboratori esteri ed italiani, e non c'è alcuna necessità che lo Stato si metta a fabbricarli lui. Tutto al più, quando vi siano dubbi sulla loro provenienza, il Ministero dell'interno potrà per mezzo dei suoi laboratori controllarne la purezza, come si fa negli altri paesi del mondo.

Questa idea di fabbricare vaccini nei laboratori del Ministero dell'interno, non può essere ammessa, e mi pare sia tempo di regolare anche questo servizio sopra una base più larga e più liberale.

Il senatore Bizzozero ha parlato dei molti miglioramenti della salute pubblica procurati dalla Direzione sanitaria.

Io sono il primo ad ammettere che questa Direzione abbia fatto delle cose buone, e come l'ammettono tutti quelli i quali, più o meno apertamente, si sono pronunciati per la non conservazione della Direzione sanitaria, quale è attualmente; ma, pure ammettendo ciò, non bisogna esagerare le cose.

Ora mi permetta l'onorevole senatore Bizzozero di osservare, che una affermazione fatta da lui ieri, rappresenta una grave esagerazione.

Il sostenere che la mortalità in Italia è scesa dal 29 al 25 per mille in questi ultimi anni, per dato e fatto dell'opera esercitata dalla Direzione sanitaria, è tal cosa che non si può dire sul serio.

La diminuzione del 4 per mille sulla mortalità, può esser mai il risultato del lavoro di un'Amministrazione istituita da pochi anni, e che ha estesa molto, ma non ancora approfondita, l'opera sua?

Se le cifre portate dal senatore Bizzozero sono esatte, e non ho ragione di dubitarne, un'esame accurato delle statistiche annuali gli farà trovare che la diminuzione è dovuta alla cessazione di epidemie di influenza, di pneumonite infettiva, ed altri simili morbi, sulla diffusione e limitazione dei quali la Direzione sanitaria non può avere influito in alcuna guisa.

Per ciò che riguarda il colera, riconosco che e misure atte ad impedire la introduzione del colera per via di mare sono state prese bene, e forse troppo bene, perchè le stazioni sanitarie marittime sono state troppo moltiplicate; ma quanto alla diffusione del colera nell'interno d'Italia, il dire che si deve alla Direzione sanitaria se l'Italia non ha avuto in questi ultimi tempi gravi epidemie coleriche è eccessivo.

Il senatore Bizzozero insegna a me che, dopo una epidemia colerica un po' grave, la popolazione che ne è stata colpita offre per vari anni ad un nuovo attacco di colera una resistenza maggiore. Questo avviene in tutte le epidemie, specialmente in quelle di morbi per i quali non si conosce ancora alcun rimedio specifico. Quando entra il colera in un paese che non l'ha mai avuto, come per esempio a Palermo nel 1837, è capace di fare una strage

terribile, poichè trova popolazioni nelle quali non c'è nessuna resistenza specifica, acquistata per mezzo della cernita naturale verso la nuova aggressione. Ma la aggressione stessa procura questa cernita benefica.

Infatti a Palermo si ebbero 24,000 morti nel 1837; mentre nel colera del 1855 non se n'ebbero che 6000.

Quando un colera spazza via, come a Palermo nel 1837, tanta parte di una popolazione, chi lascia dietro di sè? Lascia quelli che avevano potuto opporre una somma di resistenze organiche maggiore a questa aggressione; e se il colera ritorna, trova una popolazione formata da quelli, o dai figli di quelli, che nella prima invasione si mostrarono più resistenti. Cosicchè, quando in una località colpita ripetutamente dal colera le condizioni economiche ed igieniche non sono peggiorate, le successive invasioni del morbo fanno stragi progressivamente minori, ancorchè quelle condizioni non siano migliorate.

Quanto poi alla immunità della quale, nel corso delle epidemie di colera, godono talvolta alcune località, bisogna andare molto a rilento prima di attribuirle all'opera degli uomini. Spessissimo bisogna confessare a noi stessi che non possiamo capirla.

Nessuno sa, per esempio, perchè Firenze, colpita dal colera abbastanza estesamente nel 1855, non lo sia stata mai più, senza che si sia verificata per moltissimi anni ombra di modificazione alcuna nella distribuzione delle acque, nella qualità di esse, o nella qualità delle fognature; nè perchè rimanesse immune anche quando la città era più esposta di ogni altra città italiana alle invasioni del colera. Il che avvenne quando Firenze era capitale d'Italia, durante la gravissima epidemia colerica del 1865-66-67, ed a Firenze affluivano, per mezzo delle ferrovie (che nel 1855 non v'erano) Italiani fuggiaschi da tutte le parti d'Italia ove infieriva il colera. Eppure le condizioni igieniche di Firenze erano piuttosto peggiorate in confronto di quelle del 1855. Perchè l'acqua era quella dei pozzi, come quella che i Fiorentini avevano bevuto nel 1855; e le fognature si erano estese coll'incremento della città, senza che fosse introdotta in Firenze nuova acqua per attivarle. Lo stesso si dica di Roma, che pure fu gravemente attaccata dal colera nel 1867.

Noi siamo a Roma da 25 anni: il colera ha fatto visite frequenti in Italia in questo tempo; alle porte di Roma ci sono state epidemie coleriche gravissime; a Roma sono venuti fuggiaschi da tutte le parti infette d'Italia, e non c'è stata epidemia. Perché? Io non lo so.

Noi conosciamo adesso la causa immediata del colera; ma delle leggi che ne regolano la diffusione epidemica ne sappiamo poco, ben poco: ed è molto meglio confessare la nostra ignoranza, piuttosto che tentar di spiegare casi analoghi a quei di Firenze e di Roma coll'opera di questa o quella direzione sanitaria.

Io non mi trattengo su altre parti del discorso dell'onor. Bizzozero; noto però che è difficile non consentire coll'onor. Durante il quale ha deplorato un eccesso di provvedimenti tumultuari, dei quali ne cito uno recentissimo.

Nei primi tempi del nuovo Ministero, si è veduta apparire sui giornali una ordinanza ministeriale firmata dall'onor. Di Rudini, per regolare igienicamente le risaie. Il fatto ha suscitato vivissimi reclami in molte provincie. Quella circolare è stata pubblicata in base a nozioni che risalgono a cinquant'anni indietro e che furono dimostrate erronee dal padre del nostro presidente, dall'illustre Luigi Carlo Farini. Fra il 1840 e il 1845 ferveva in Italia una lotta relativa alla legislazione delle risaie. I più si basavano sul pregiudizio palustre della malaria; ed ammettendo che la malaria si produce nell'acqua stagnante, non nella terra che ne contiene il germe, affermavano che tutte le risaie, sol perchè risaie, erano generatrici di febbri.

Il Farini dimostrò che molte risaie in Italia non producevano malaria, ed affermò che le risaie la producono soltanto quando sono in terre malariche, mentre sono innocue in quei paesi dove le terre sono salubri.

Il fare una legislazione sulle risaie come quella contenuta nella circolare sopra accennata, equivale a tornare 50 anni indietro; mentre la esperienza ha provato la giustezza delle osservazioni del Farini.

Il quale, a riprova del fatto che la emanazione malarica di quelle risaie le quali sono insalubri viene dalla terra e non dall'acqua, notò un fenomeno che ricorderanno tutti quelli che vivono in mezzo alle risaie. La risaia non è malarica quando c'è l'acqua dentro; lo diventa quando

le si toglie l'acqua per fare il raccolto del riso, e si scopre il fondo terrestre che contiene il germe della malaria.

Mi permetta il Senato che io dia termine a queste mie osservazioni, appoggiando con tutto il vigore dell'animo mio la proposta fatta ieri dal senatore Durante, per il ristabilimento integrale di quella salutare riforma della polizia dei costumi, che porta meritamente il nome di riforma Crispi.

Su questo argomento mi sento in dovere di ristabilire prima di tutto la verità dei fatti, i quali sono stati artificiosamente alterati, per lanciare ingiuste accuse all'autore della riforma stessa.

Di questa riforma si è sempre parlato, dal 1888 in poi, come di un colpo di testa dell'onorevole Crispi.

Ora questo non è. Quella riforma che il Crispi inaugurò, ma non poté attuare perchè gli mancarono esecutori volenterosi di attuarla, era il risultato ultimo di un lunghissimo studio al quale hanno atteso, per anni, alcuni fra gli uomini più eminenti d'Italia.

L'Italia, prima del 1860, non aveva nei vari suoi Stati una legislazione del buon costume: mi servo di questa espressione per ragioni che tutti capiranno — poichè siamo in seduta pubblica. (*Si ride*).

Essa fu introdotta fra noi con un decreto fatto da Cavour nel febbraio 1860, poco dopo costituito il Regno dell'alta Italia colla Lombardia, quando ancora non erano state fatte le annessioni dell'Italia centrale, e molto meno della meridionale.

Cavour fu indotto a fare questo decreto soprattutto da ragioni militari. Erano tempi nei quali la guerra era imminente sempre, e si credeva utile avere tutelata la salute del soldato con maggior sicurezza.

Questo decreto riprodusse, su per giù, la legislazione francese fatta da Napoleone primo console nel 1802, per le stesse ragioni di convenienza militare. Ma la peggiorò nella parte morale ed anche nella parte amministrativa.

La legislazione francese affida questo servizio, demoralizzatore dei medici e non medici che vi attendono, ai comuni.

Vi sono molti comuni in Francia che non l'hanno mai istituito; altri che, dopo averlo istituito, l'hanno cessato, come ha fatto di re-

cente il comune di Amiens, nel nord della Francia.

In Francia tutto si fa per mezzo di un personale comunale: di una polizia comunale e di un personale medico comunale. Da noi invece c'è l'aggravante che lo Stato fino dal bel principio si è assunto questo servizio, con danno della moralità della sua polizia.

Una volta unificata l'Italia, in molte provincie questi ordinamenti furono male accolti, e fin dalla prima riunione del Parlamento italiano si cominciarono a sentire delle proteste contro questa immorale legislazione.

Rattazzi, nel 1862, messe allo studio la questione, ed intendeva procedere ad una riforma radicale.

Venne disgraziatamente Aspromonte, ed il Ministero Rattazzi precipitò.

Per molti anni la preoccupazione di gravi eventi politici, quali il trasporto della capitale a Firenze, la guerra del '66, Mentana, e il trasporto della capitale a Roma, fece pensare a ben altro.

Nicotera, nel 1876, riprese la questione in esame e chiese in proposito dei rapporti a tutti i prefetti.

Questi rapporti, che spero ancora esistano al Ministero dell'interno, bisogna leggerli, per farsi idea dei danni che ha prodotti, soprattutto a carico della moralità della polizia generale del Regno, l'attuazione del sistema del 1860.

Nicotera cadde, prima di aver potuto far discutere al Parlamento un progetto di riforma legislativa da lui presentato alla Camera dei deputati nel 1877. L'agitazione crebbe.

Depretis, benchè restio a novità, si credè in dovere nel 1883 di riprendere questo studio per mezzo di una Commissione d'inchiesta, la quale venne costituita da Peruzzi, Bertani, il nostro collega Bianchi, adesso presidente della IV Sezione del Consiglio di Stato, Casanova allora direttore capo divisione al Ministero dell'interno, De Renzis, Giudici, Luchini e Patamia, deputati al Parlamento, il nostro vice presidente Pessina, il nostro collega Villari, ed uno specialista distintissimo, il Pellizzari, qual segretario.

Questa Commissione, dopo due anni di indagini accurate, fece un lavoro serissimo, che si trova riunito in questi due volumi che, ad eccezione del collega Bianchi, nessuno di voi qui

presenti ha veduto, perchè furono nascosti. Essi contengono tali rivelazioni, e così gravi, sugli andamenti di questa parte del servizio sanitario, che tutti gli interessati si adoperarono a nasconderli. Potemmo a fatica ritrovarli tre anni dopo nel modo che or ora vi dirò. Il pubblico però ne seppe qualcosa, perchè il signor Nathan, intimo amico del Commissario Bertani, a spese sue ne fece una piccola edizione ridotta che distribuì largamente.

Il Nathan rappresenta le tradizioni della vera massoneria, che tendeva ad affratellare uomini di varie religioni e di varie razze, e ad elevarli moralmente. Egli è stato sempre uno dei più fieri avversari di quelle camorre massoniche, che si sono infiltrate dentro la grande massoneria italiana, e che lavorano continuamente a moltiplicare ed accaparrare impieghi, missioni ed altre lucrose imprese, e delle quali troviamo spesso le tenebrose influenze anche nei concorsi a cattedre universitarie.

La vera massoneria, di cui ora il Nathan è il rappresentante supremo, nella quistione della polizia dei costumi fu sempre coerente ai suoi principj di progresso morale, e sempre fu avversa alla legislazione napoleonica, copiata malamente da noi. Essa ha fatto sempre propaganda attiva contro questa iniquità sociale; d'accordo in ciò, singolarissima cosa, con le più alte autorità del clero cattolico, cominciando da Pio IX. Il quale, quando i regolamenti del 1860 furono pubblicati per la prima volta in Roma dal Lanza, scrisse al Re Vittorio Emanuele una lettera, dichiarando indegno questo mercimonio patentato di carne umana in Roma.

L'esempio di Pio IX è stato recentemente seguito da altre autorità ecclesiastiche, quali il cardinal Manning morto poco tempo fa, ed alcuni distinti vescovi dell'Episcopato belga, i quali fanno parte, come ne fo parte io, della Federazione internazionale per l'estinzione della prostituzione di Stato.

Crispi, appena messo in possesso del Ministero dell'interno nel 1887, si propose di utilizzare il lavoro già preparato per la riforma radicale di questo servizio pubblico.

Trovando avverso alle sue idee il direttore di sanità, incaricò di una ispezione dei sifilicomi Enrico Albanese, uomo del quale non sarà mai deplorata abbastanza la perdita.

Albanese fece, dopo un lungo studio e lunghe

ispezioni di quasi tutti i sifilicomi d'Italia, un lavoro che era un modello del genere, per accuratezza e per documentazione, nel quale si rivelavano tali infamie da non poter qui nemmeno accennarle. Il rapporto di Albanese fu stampato, ma non distribuito.

Alcuni di noi ne ebbero una copia, ma tutta l'edizione è stata fatta scomparire. Non se ne trova più traccia.

Non vi posso presentare nemmeno la copia che avevo, perchè me la chiese l'illustre presidente della Federazione internazionale, de Laveleye, e dopo la di lui morte non l'ho potuta riavere. È una edizione scomparsa. (*Si ride*).

Dopo la presentazione del rapporto di Albanese, Crispi si persuase che era venuto il tempo di agire. Nominò una Commissione, coll'incarico di presentargli delle proposte concrete. La Commissione fu composta così: Albanese, il deputato de Renzis, i senatori Durante ed Inghilleri, e me, come presidente.

Appena fummo riuniti, nostra prima cura fu quella di ricercare la relazione della grande Commissione del 1883, della quale non avevamo altra notizia che quella dataci dalla pubblicazione di Nathan. Dopo tre giorni di ricerche, finalmente ci fu dato scoprirla in un ripostiglio del Ministero, grazie soprattutto alla solerzia del senatore Inghilleri, nel quale poi la Commissione trovò un prezioso aiuto per la redazione dei, così detti, *regolamenti Crispi*. Trovammo una edizione di 750 copie, la massima parte delle quali fu poi deposta nel 1891 alla segreteria della Camera dei deputati.

La nostra Commissione venne alle stesse conclusioni della Commissione del 1883, e il 25 gennaio 1888 presentò una relazione col progetto dei regolamenti che poi presero nome di *regolamenti Crispi*. La relazione fu stampata, ma non si trova più. (*Si ride*).

Fortunatamente mi era rimasta questa copia che vi presento; per cui, quando Nicotera volle fare nel 1891 quello che ora vi dirò, potemmo ristamparla, e ne troverete una nuova edizione alla segreteria della Camera dei deputati, dove cercammo di metterla in salvo, insieme con ciò che restava dell'ingente lavoro fatto dalla Commissione del 1883, nominata da Depretis (*Si ride*).

Crispi pubblicò i suoi famosi regolamenti nella *Gazzetta Ufficiale*, ecc. ma non ci fu verso

di farli distribuire ad alcuno, perchè tutto scomparve; e non solo non è possibile trovare i regolamenti Crispi in commercio, ma non potete trovarli in nessun luogo.

La Direzione sanitaria era avversa a questa riforma, e Crispi commise il gravissimo errore di affidarne l'applicazione a chi era il principale avversario della riforma stessa. Quindi avvenne ciò che, per la forza delle cose, doveva avvenire.

Si disfece quello che del sistema vecchio non si poteva mantenere. I sifilicomi si abolirono, perchè non c'erano più fondi in bilancio; ma tutto quello che si poté conservare del vecchio si conservò, mentre tutto il buono del nuovo sistema, tutte le garanzie igieniche che esso offriva (molto più efficaci di quello del sistema antico) fu messo in non cale. Tutti gli interessati al vecchio sistema spinsero all'anarchia: non solo dal punto di vista igienico, ma anche da quello morale, lasciando, alla barba dei regolamenti Crispi, scatenare nelle strade delle città le più indecenti provocazioni al mal costume.

Questi regolamenti erano ignorati da tutti. Un colonnello di fanteria, a Palermo, andò alla polizia per lamentarsi delle condizioni di un certo stabilimento frequentato dai suoi soldati.

Nei regolamenti Crispi v'era, che quando un tenentario non vegliava rigorosamente alla salubrità del suo stabilimento, non solamente un capo di corpo aveva il diritto di mandare i medici militari a vedere come stavano le cose, ma la polizia avea l'*obbligo* di chiudere lo stabilimento, se trovato infetto.

Questo povero colonnello si sentì rispondere dalla polizia (tutta fieramente avversa alla riforma Crispi) che non ci si poteva far nulla, perchè ora c'era la libertà completa data dal Crispi.

Conoscendo questo fatto, e molti altri consimili, portai la questione alla Camera (il 13 dicembre 1888): rivelai i danni della applicazione di una riforma così essenziale fatta da chi per sincera convinzione l'avversava; soprattutto lamentai l'ignoranza in cui tutti erano delle nuove disposizioni che avevano effetto di legge, e raccomandai che i comandanti di corpo, i capitani di porto, i capi fabbrica, sapessero che avevano a loro disposizione dei mezzi di difesa migliori che per il passato.

Chiesi infine che si facesse una grande diffusione di questi regolamenti. Tre giorni dopo (il 16 dicembre 1888) il ministro della guerra Bertolè Viale, promise a nome del Governo che si sarebbe fatta questa grande diffusione.

L'avete vista voi? Non v'è un colonnello, non c'è un capitano di porto, un capo fabbrica che abbia visti questi regolamenti. Sono scomparsi dalla faccia della terra.

La confusione divenne tale che il 16 giugno 1889 il senatore Durante, il senatore Inghilleri ed il signor Nathan andarono insieme dal ministro dell'interno Crispi, per dirgli che v'era l'assoluta necessità di riordinare questo servizio per mezzo di specialisti, e di farlo nelle tre principali regioni d'Italia con apposite ispezioni, affidate ai professori Pellizzari, Campana e Majocchi. Crispi acconsentì, e diede ordine di fare queste ispezioni. L'ordine non è stato mai eseguito. Questi signori sapranno ora per la prima volta, se leggono il resoconto del Senato d'oggi, che il Crispi gli aveva destinati a questa ispezione. Figuratevi la confusione avvenuta con questo contrasto tra il vecchio e il nuovo; essa arrivò a tal punto da dar luogo ad un incidente comico.

Il 26 aprile 1889, Fortis, sottosegretario di Stato dell'interno manda una circolare a tutti i prefetti del Regno per ristabilire, in barba al regolamento Crispi, le visite preventive bisettimanali (non mi spiego altrimenti perchè tutti capite cosa questo vuol dire). Crispi ministro, non ne sapeva nulla; sapeva tanto poco di questo brutto scherzo, che tre o quattro settimane dopo, discutendo alla Camera il bilancio dell'interno dell'esercizio 1889-90, ad un'interrogazione che fu fatta non mi ricordo da chi, rispose che mai si sarebbero fatte visite preventive obbligatorie finchè lui era al Governo. Da tre o quattro settimane si facevano, e gliele avevano nascosto!

Il Nicotera nel 1891 volle uscire da questo caos, valendosi dell'art. 139 della legge di pubblica sicurezza, il quale ammetteva che si potesse regolare definitivamente questo servizio con un decreto reale, purchè fatto entro il termine di un anno dalla pubblicazione della legge. Nicotera nominò una Commissione di specialisti, che fece suo relatore il prof. Celso Pellizzari. Venne redatto un progetto di decreto reale da Pellizzari e da Patamia, allora depu-

tato; quel progetto fu fatto vedere anche a me, ed esso mi parve tanto buono che tenni ad onore di mettervi la firma anch'io.

Il 5 giugno 1891, il progetto fu presentato a Nicotera colle nostre tre firme. Nicotera lo accettò, e diede ordine che fosse mandato al Consiglio di Stato.

Ma al Consiglio di Stato quel progetto di decreto reale non andò mai. Per la strada gliene fu sostituito un altro, affatto diverso, che è quello poi pubblicato il 29 ottobre 1891. Io debbo credere che Nicotera non fosse complice di questa sostituzione, perchè il 20 agosto 1891 il suo segretario particolare mi scrisse a Baveno, chiedendomi se avessi copia del progetto di decreto presentato il 5 giugno, perchè non si trovava più. In Italia si era sparsa la voce del giuoco di bussolotti, praticato durante il viaggio del decreto dal Ministero al Consiglio di Stato (*si ride*), e l'associazione medica italiana riunita a Siena aveva emesso un voto formale, perchè non si compromettesse la riforma Crispi. Questo voto è del 17 agosto 1891 ed esso motivò la richiesta fattami quando io era a Baveno. Risposi che io non aveva alcuna copia di quel decreto; ma tornando in Toscana trovai che Pellizzari ne aveva una. Mi affrettai a farne una edizione, per conto mio, di mille copie, che conservo in casa (*si ride*), e qualunque Consigliere di Stato vi getti gli occhi può sincerarsi che non ha mai visto quel progetto di decreto.

Del resto, se fosse andato al Consiglio di Stato, non avrebbe potuto scomparire così!

La cosa fece rumore, in Italia e fuori, e de Laveleye, il quale presiedeva il Congresso della Federazione internazionale a Bruxelles, mandò al Ministero dell'interno il 5 ottobre 1891 il telegramma seguente, pubblicato nella *Revue de morale progressive* del maggio 1892, e che vi traduco in italiano perchè la mia pronuncia francese sa troppo di fiorentino. (*Si ride*). È una risoluzione unanimamente votata dal Congresso:

« La federazione... è allarmata dalla notizia che la riforma introdotta dal gabinetto Crispi nella polizia dei costumi, tentativo considerevole verso un ritorno al diritto comune, corre rischio di essere soffocata da nuove misure le quali ristabilirebbero il ritorno ad un passato condannato dalla scienza e dal progresso, sia dal

punto di vista del diritto, come da quello della morale e della igiene pubblica. Fidente nel patriottismo degli uomini che rappresentano l'Italia nel Governo e nelle Camere legislative, si rivolge rispettosamente ad ognuno di essi, onde un esperimento che fa onore all'Italia, e che riguarda un problema di tanta importanza per la salute morale e fisica dell'umanità, non sia abbandonato prima di essere stato seriamente applicato».

Nessuno rispose al voto dell'Associazione italiana di Siena, e de Laveleye è morto senza aver avuto alcun riscontro al suo telegramma.

Invece di ciò, quel progetto di decreto sostituito al nostro nel viaggio dal Ministero dell'interno al Consiglio di Stato, fu portato al Consiglio di sanità: e per farlo approvare dal Consiglio di sanità d'allora, dove erano alcuni i quali non intendevano di violare il fondamento della riforma Crispi, si ricorse ad uno strano espediente. Al Consiglio di sanità, il Ministero della marina era rappresentato da un funzionario che vi portò delle cifre statistiche false, riconosciute ufficialmente false dopo la di lui morte.

Nelle statistiche provenienti dal Ministero della marina era stato quasi raddoppiato il numero dei venerei e sifilitici, per far credere che il regolamento Crispi aveva favorito la diffusione di questi contagi.

Finalmente il nuovo regolamento uscì, e questa volta, poichè salvava molti dei turpi interessi impegnati in questa industria medico-venerea, è stato largamente diffuso. Eccolo qui: si vende a quindici centesimi.

In una prefazione edificante, tutta la storia che io vi ho fatta dei precedenti della riforma Crispi è riassunta così:

« I fautori della libertà reclamarono una riforma che sottraesse le donne a quella che si convenne chiamare la schiavitù delle bianche. Bertani e Tommasi-Crudeli studiarono il quesito, e sulle loro elucubrazioni Crispi fece la legge del marzo 1888 ».

Mi astengo dai commenti. Basta quello che ho esposto per provare quanta ragione abbiamo, il senatore Durante ed io, di raccomandare al signor ministro dell'interno che urgentemente provveda. Sia che si voglia ristabilire integralmente il decreto reale che sparì per la strada il 5 giugno 1891, sia che lo si voglia in alcuna

parte modificare, l'essenziale si è che la riforma Crispi finalmente venga applicata, ricordando che essa è la sola che abbia avuto l'approvazione della Camera dei deputati, la quale votò in proposito un ordine del giorno il 16 dicembre 1888. Ma, per attuarla, occorrono due indispensabili condizioni. La prima, che essa sia conosciuta mediante pubblicazioni date gratis, o a bassissimo prezzo: che la conoscano tutti i capi di corpo, tutti i capitani di porto e tutti i capi di stabilimenti industriali, di modo che tutto ciò che riguarda la preservazione della salute di associazioni umane numerose sia noto.

La seconda, che l'attuazione di essa sia affidata a persona sinceramente convinta di fare bene applicandola, e non ad uomini i quali, sia pure in base a convinzioni sincere, hanno tutto l'interesse di mandarla a male.

Io faccio punto, e spero che le dichiarazioni dell'onorevole ministro soddisferanno me ed i miei colleghi, anche sugli altri argomenti che non ho approfonditi, per evitare al Senato la inutile ripetizione di cose già ampiamente esposte dagli oratori che mi hanno preceduto (*Benissimo*).

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Come ministro dell'interno io debbo vivamente congratularmi per la splendida discussione che uomini così competenti hanno voluto fare intorno ad un servizio, dipendente dal mio Ministero, che io considero fra i più importanti, dirò quasi fra i più geniali; inquantochè è senza preoccupazione di attrito di parte che esso veglia e provvede alla pubblica incolumità, al bene del popolo.

Tutti gli oratori, parlando dell'opera fatta dalla amministrazione italiana per migliorare i servizi della pubblica salute, dal più al meno, hanno riconosciuto che molto bene si fece; ed a me preme, da questo posto, di confermare ciò che gli altri hanno detto.

Mi preme tanto più il farlo, inquantochè, avendo già iniziato alcune riforme, ed avendo in animo di farne delle altre, tengo a dimostrare che ciò che io feci ed intendo di fare non è per ispirito di cieca reazione contro il passato, ma per quel desiderio che mi spinge

a migliorare continuamente i servizi nel pubblico interesse.

E poichè qui sotto vi è anche una questione di persona, a me piace dichiarare che se le riforme fatte e da fare mi costringeranno a separarmi da un funzionario che io altamente rispetto, lo farò con vivo rammarico, e riconoscendo i meriti altissimi ed i servizi segnalati da lui resi al paese.

Primo a parlare in questa discussione fu l'onorevole senatore Bizzozero, al quale io mi propongo di rispondere in ultimo, poichè la domanda che egli mi fece, di voler meglio conoscere gli intendimenti miei intorno all'ordinamento dei servizi sanitari, mi pare che sia meglio trattarla in ultimo, anticipando ora, invece, alcune risposte agli oratori che hanno trattato di alcune questioni speciali.

Comincerò dall'ultimo, dall'onor. relatore, il quale ha parlato del servizio così detto del *buon costume* e che sarà meglio chiamare del *mal costume*; sarà più chiaro e più preciso.

Io non ritesserò la storia che ha, con tanta precisione e con tanto brio, tessuto il mio amico onor. Tommasi-Crudeli. Dirò soltanto che io, senza avere preso parte ai lavori che preparano la riforma di questo servizio, pure ebbi sempre vivissima simpatia per coloro i quali propugnarono una riforma radicale, inquantochè mi pareva che, per sentimento d'umanità e forse anche per l'interesse della pubblica salute, convenisse abbattere completamente l'edificio tirannico che era stato costruito nei tempi passati.

E a questa dichiarazione un'altra ne aggiungo, della quale spero che il mio amico Tommasi-Crudeli vorrà essere soddisfatto.

Io credo che questo servizio debba essere riformato; pregai privatamente l'amico mio il senatore Durante di volere assumere questo mandato; la preghiera che gli feci privatamente la ripeterò ufficialmente, e confido che l'onorevole senatore Durante accetterà questo compito delicato e difficile. Credo che l'onorevole senatore Tommasi-Crudeli sarà per questa parte soddisfatto.

L'onorevole senatore Righi parlò dei manicomi.

Egli desidera che il progetto di legge, che dovrà a suo tempo essere presentato, sia studiato d'accordo col mio collega guardasigilli.

Il desiderio dell'onor. Righi sarà pienamente soddisfatto.

I manicomi sono di competenza comune del Ministero dell'interno e del Ministero di grazia e giustizia. Di competenza del Ministero dell'interno, perchè si tratta di salute pubblica, sono i manicomi comuni; i manicomi criminali; poichè si tratta di carceri, sono di competenza del guardasigilli; e tanto nei manicomi comuni che nei criminali, l'ingerenza dell'autorità giudiziaria è necessaria, perchè non si possono decretare le ammissioni dei mentecatti nei manicomi con quella disinvoltura che giustamente condannava l'onor. Todaro.

Quindi l'intervento dell'autorità giudiziaria è sempre necessario.

Spero che con questo l'onorevole mio amico Righi sarà soddisfatto.

L'onor. senatore Todaro fece considerazioni importanti intorno ai metodi coi quali i medici sono destinati al pubblico servizio, sia presso le amministrazioni locali, sia presso l'amministrazione centrale, e disse cose che dovrebbero essere accolte, anche intorno ad alcuni speciali metodi di esame che egli ottimamente consiglia.

Io non posso in questo punto prendere impegni precisi, ma questo posso dire all'onorevole senatore Todaro, che quanto egli ha detto mi sembra assai saggio e che, per conto mio, ne farò tesoro.

L'onorevole senatore Rossi accennò a due fatti nei quali io, in verità, non posso essere pienamente d'accordo con lui.

L'onor. senatore Rossi vorrebbe escludere l'ingerenza dei prefetti nelle amministrazioni sanitarie. Io questo non posso farlo, perchè la legge dà ai prefetti una competenza speciale, che io non posso togliere loro senza che una legge intervenga. Ma dichiaro all'onor. Rossi che non sarò io il ministro il quale proporrà una nuova legge per togliere ai prefetti ogni ingerenza in fatto di sanità, perchè credo, e lo dimostrerò, rispondendo all'onor. Bizzozero, che il concetto di voler fare dell'amministrazione sanitaria un'amministrazione autonoma sia radicalmente errato, almeno secondo il mio modo di vedere.

L'onor. Rossi parlò ancora di certe irregolarità amministrative nella direzione della sanità pubblica, imputandole ai ministri. Anche questo è un errore, perchè è da imputarne la

tendenza dell'amministrazione centrale sanitaria a convertirsi in un'amministrazione industriale.

Io non discuto questa questione specialissima e delicatissima, nella quale mi sento incompetente, ma debbo affermare che, se irregolarità amministrative vi sono, si debbono precisamente a questa tendenza di volere esercitare una vera e propria industria.

L'onor. Bizzozero parlò di molte cose e si fermò principalmente sul modo col quale i medici provinciali sono nominati, e sul modo col quale il Consiglio superiore di sanità è costituito.

Io non so se i metodi suggeriti dall'onorevole Cannizzaro per la costituzione del Consiglio superiore di sanità siano veramente da accettare. Vi ho i miei dubbi, ma se nel Consiglio superiore di sanità, il quale merita la piena fiducia del Paese e del Senato, facessero difetto elementi tecnici, facessero difetto specialisti d'igiene, io, a questi inconvenienti, procurerò man mano di riparare. Quanto ai medici provinciali, io, su per giù, sono dell'opinione dell'onorevole senatore Cannizzaro, e dell'opinione stessa espressa poc' anzi dall'onorevole Tommasi-Crudeli; ma non mi pare che certe cose si possano toccare con mano molto disinvolta.

E poichè abbiamo ora un corpo di medici provinciali, io credo che convenga rispettarlo, e convenga, piuttosto, di osservare se per l'avvenire, non si debba procedere con metodi diversi.

Io questo studio m'impegno di farlo, e l'onorevole Cannizzaro, mio vecchio amico, pel quale professo la massima affettuosa devozione, può essere sicuro che i suoi consigli ed i suoi suggerimenti mi saranno cari e saprò tenerli a mente.

Mi pare di avere così risposto ai vari appunti, cioè di aver manifestato la mia opinione intorno alle questioni speciali che erano state sollevate in questa discussione, e vengo ora al senatore Bizzozero.

Il senatore Bizzozero, con quella competenza grande che lo distingue, ha parlato sollevandosi in un ambiente molto alto e molto sereno, ed ha trattato con mano maestra di questioni che sono evidentemente della più alta importanza. Ha toccato della questione d'igiene, ma

su questo punto io non ho bisogno d'indugiarmi, perchè, dopo tutto, l'onorevole Bizzozero non fece una censura, si fece eco di un rammarico che prorompeva dall'animo suo, non accentuò una critica, riconoscendo, dopo tutto, che la scuola superiore d'igiene doveva tornare alla sua sede naturale, all'Università.

Io, quindi, ripeto, non ho bisogno d'indugiarmi su questo punto, perchè mi pare che l'onorevole senatore Bizzozero, così tenace conservatore degli ordinamenti presenti della sanità, abbia fatto su questo punto una mezza concessione che io accetto di buon animo e vado oltre.

L'onorevole senatore Bizzozero nel suo discorso, del quale ho in mano il resoconto sommario, disse:

« Il ministro crede che sia soverchia l'autonomia accordata a questa Direzione, la quale, per dire il vero, non ha mai mancato di procedere se non col pieno accordo del ministro dell'interno, e di funzionare sotto il suo impulso.

« Questa convinzione dell'on. ministro gli ha cagionato vivo rammarico, perchè, come già disse, egli è ammiratore dei progressi, dei risultati ottenuti da questa provvida istituzione.

« In presenza di questa situazione, conclude chiedendo all'on. ministro, quali siano le sue idee, e i suoi propositi per ciò che riguarda l'Amministrazione sanitaria ».

L'onorevole senatore Bizzozero che ha letto la discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento e della quale ha ricordato a me e al Senato alcune parti, sa già qual sia il mio pensiero, ma non mi duole di ripeterlo oggi in termini molto chiari e precisi innanzi a questa assemblea. Io credo che debba rimanere il Consiglio superiore sanitario del Ministero, si chiami pure Direzione o altrimenti; ma questo Ufficio sanitario non può, non deve essere indipendente e deve anzi far parte integrale della Direzione dei servizi amministrativi. Credo, infine, che debbano rimanere i laboratori aventi a capo un direttore tecnico.

In altri termini, io credo che il Consiglio superiore di sanità debba essere come la mente che ispira e dà le norme generali, alle quali la pubblica amministrazione deve conformarsi.

Io credo che l'ufficio tecnico sanitario, facente parte della Direzione di sanità, debba essere come l'ufficio esecutivo, ma, al disopra di

questo ufficio, deve stare la Direzione generale amministrativa.

Quali sono i motivi che consigliano il ministro a fare queste dichiarazioni; quali i motivi che l'hanno consigliato ad iniziare questa modesta, modestissima riforma?

È su questo punto che l'onor. Bizzozero mi ha interrogato; è su questo punto che io debbo fornire, per dovere di cortesia ed anche perchè sia ben chiaro il sentimento mio, le maggiori dilucidazioni.

La sanità pubblica, come disse egregiamente l'onorevole senatore Cannizzaro e come disse l'onor. Durante, è disciplina politica, sociale, economica, industriale. Essa avvolge tutti gli interessi della società umana e non può stare da sè.

Quale siasi il regolamento sanitario, è già menomazione di libertà. Quale siasi l'atto amministrativo sanitario, esso urta inevitabilmente gl'interessi dei cittadini; qualsiasi atto di autorità sanitario solleva una questione eventuale giuridica; qualsiasi atto dell'autorità sanitaria sconvolge interessi amministrativi di primissimo ordine. Sicchè può esservi un'autorità sanitaria, dirò così, consulente nell'amministrazione, ma un'autorità sanitaria, la quale voglia dirigere facendo astrazione di tutte le relazioni che gli atti suoi hanno colla pubblica amministrazione, io credo che non possa sussistere senza creare gravi inconvenienti.

Dirò alcuni esempi, perchè gli esempi sono palpabili.

Acque potabili. — L'ufficio d'igiene deve fare l'analisi delle acque, riconoscere quali acque debbano essere utilizzate. Ma quando l'ufficio d'igiene ha fatto questo bisogna fare un progetto tecnico per la condotta di queste acque; fatto il progetto tecnico, bisogna discutere dell'acquisto o dell'espropriazione delle acque medesime; bisogna provvedere alle spese, discutere se i bilanci che devono contenere queste spese possono farlo con le entrate ordinarie o se devono ricorrere all'entrata straordinaria, cioè ai mutui; bisogna, in seguito, costituire l'amministrazione delle acque potabili. Durante l'esecuzione dei lavori, ritornerà la Direzione di sanità a riconoscere se questi lavori sono condotti nell'interesse dell'igiene.

Ma tutta l'opera amministrativa involge questioni, le quali hanno evidente correlazione col-

l'interesse sanitario, interessi commerciali, politici, finanziari che debbono essere considerati dall'autorità amministrativa e non dall'autorità sanitaria.

Prendo ora un altro esempio: *gessatura dei vini.*

Il Consiglio superiore di sanità prescrive, io non voglio entrare nel merito della questione che mi pare molto dubbio, ma rendo omaggio al Consiglio superiore di sanità, prescrive, dunque, che i vini gessati oltre il 2 per mille non possano essere spacciati, ossia che i vini non possano contenere più del 3 per mille di gesso.

Dal punto di vista igienico la cosa è molto semplice; gli uomini tecnici dicono che la tolleranza oltre il 2 per mille è dannosa alla salute, ed è affare finito.

Ma veniamo all'applicazione di questa massima: può l'agricoltura fare a meno della gessatura?

È una domanda alla quale pochi sanno dare una precisa risposta, e coloro che la danno non conoscono abbastanza l'agricoltura; perchè è facile dire: lasciate fermentare i vini fino al completo sdoppiamento dell'alcool e dello zucchero; ma le alte temperature dei diversi paesi in cui la fermentazione deve essere fatta permettono che avvenga regolarmente? La fermentazione diventa tumultuosa, incompleta, quindi voi, secondo le pratiche locali, non potete fare a meno del gesso. Ed allora? Allora i tecnici dicono: sostituite qualche cosa al gesso, sostituite il caolino, l'acido tartarico. Se la prova riesce, bene; se no, pazienza.

Ma intanto gli agricoltori sono posti nella dura alternativa, o di fabbricare dei vini della cui conservazione non possono essere sicuri, o di contravvenire agli ordini delle autorità sanitarie.

Ma non basta ancora: l'autorità pubblica, in omaggio alla sanità, all'interesse igienico dice: Siano dichiarati in contravvenzione i vini che oltrepassano il due per mille.

Ma come e perchè? gridano i fabbricanti di marsala; ed allora interviene il ministro Crispi, il quale, con un decreto suo proprio, senza consultare il Consiglio superiore di sanità, dichiara che sia accordata la tolleranza per un certo numero d'anni; ed il ministro Di Rudinì, seguendo l'esempio del suo predecessore, farà altrettanto.

E potrei continuare a lungo sulla questione della gessatura; ma una questione così semplice come questa diventa, nelle sue applicazioni, una questione industriale e commerciale delle più difficili e delle più delicate.

Ebbene, onor. Bizzozero, crede lei che queste questioni possano essere risolte unicamente dall'ufficio tecnico di sanità, sia esso governato o diretto dal professore A o dal professore B?

No, onor. Bizzozero, sono questioni industriali, economiche e politiche della più alta importanza.

Lo stesso dicasi del regolamento del mal costume.

Qui c'è dentro una questione di libertà, una questione di moralità, tutte questioni le quali vanno trattate sempre in ossequio ai precetti dell'igiene, ma vanno tutte trattate tenendo conto di altri interessi, che sono, il più delle volte, superiori agli interessi medesimi della pubblica igiene.

Io potrei moltiplicare gli esempi, potrei parlare delle conserve alimentari alle quali accennò ieri l'onor. Durante nel suo splendido discorso. Le conserve alimentari si conservano in scatole di latta che devono essere saldate necessariamente col piombo. Ebbene, l'igiene pubblica vorrebbe che col piombo non fossero saldate, perchè si può facilmente formare l'acetato di piombo e avvelenare l'alimento conservato nelle scatole. Sarebbe così facile di proibirlo nell'interesse dell'igiene, ma ne derivano delle conseguenze molto gravi, delle difficoltà molto difficili a risolversi, perchè bisogna risolvere delle questioni tecniche e industriali, e bisogna pure risolvere una questione economica, perchè tutti questi interessi si collegano insieme, e bisogna quindi che siano governati e diretti da una mente la quale possa guardarli nel loro insieme, e sappia e possa guardar tutte le relazioni che passano tra un provvedimento igienico e tutti gli interessi giuridici, amministrativi e politici di un paese.

L'onor. Bizzozero mi pare che abbia detto nel suo discorso: Ma voi v'ingannate, se credete che il direttore di sanità sia indipendente; ma egli ne riferisce al ministro.

Il ministro, signori miei, *pover uomo*, dice l'onor. Tommasi-Crudeli, il ministro, in Italia, passa il suo tempo a fare dei discorsi che non

sono inutili, perchè danno un indirizzo alla pubblica opinione, perchè danno un indirizzo all'amministrazione che da lui dipende, giacchè voglio sperare che gli irpiegati leggano almeno i miei discorsi.

È anche dubbio che li leggano, mi dice l'onorevole Guardasigilli, ma per quanto questi discorsi possano avere una qualche utilità, non è però con essi che si amministra, ed allora succede quello che diceva poc'anzi l'onor. Tommasi-Crudeli, che l'onor. Crispi, un ministro considerato soprattutto come uomo fortissimo, protesta che mai durante la sua amministrazione si visiteranno le schiave bianche, ed intanto passava un regolamento per cui, per più tempo, le schiave bianche erano visitate.

Dunque non è sopra l'ingerenza diretta del ministro nell'amministrazione che bisogna contare. Quando i ministri si ingeriscono nell'amministrazione è già un grande miracolo. Bisogna, invece, pensare ad un ordinamento il quale dia tutte le necessarie guarentigie senza richiedere il costante intervento del ministro.

Io non ne trovo altro che questo, cioè che la Direzione di sanità faccia parte della Direzione dei servizi amministrativi. E lo credo il più acconcio, o signori, perchè non vi è atto della pubblica amministrazione in fatto di sanità, il quale non interessi direttamente i corpi locali, e segnatamente la finanza dei corpi locali.

Ieri l'onorevole senatore Gadda ruppe una lancia in favore del decentramento, del che io lo ringrazio, perchè siamo in questo due appassionati del decentramento; e mise anche in luce la gravezza enorme degli oneri che i servizi di sanità cagionano ai corpi locali.

Ora io non voglio discutere questa questione, me lo perdonerà l'onor. Gadda, ed anzi dirò che, dopo tutto, i corpi locali hanno il dovere di spendere per la pubblica igiene e per la pubblica salute. Ma i lamenti fatti dall'onorevole senatore Gadda mi persuadono, e l'onor. Bizzozero dovrà riconoscerlo, che non vi è atto della pubblica autorità in fatto di salute pubblica, che non interessi le finanze locali. E volete che questi atti si compiano all'infuori dell'amministrazione civile?

Io, per me, scusi l'onor. Bizzozero, non posso assolutamente ammetterlo e riconoscerlo.

Farò per ultimo una osservazione, che forse meravighierà l'onor. Bizzozero; questo concetto

di una direzione di sanità autonoma mi pare antiquato, e lo spiego. Vi fu tempo, in cui l'opera della pubblica autorità in fatto di salute pubblica si riduceva alla difesa contro le invasioni epidemiche; e quando vi erano tali invasioni si considerava come se esistesse lo stato di guerra, e, nella guerra, le dittature sono opportune.

Ma, da venti anni circa, la missione di un ufficio di sanità nel mondo è interamente e assolutamente mutata, perchè prima, come io diceva, era questione di difendersi contro il colera, la peste, la febbre gialla, ecc., ora è tutt'altro, ora è questione di provvedere principalmente, per non dire esclusivamente, all'igiene. E ciò significa che la pubblica amministrazione vuole e deve esercitare la sua ingerenza in ogni cosa e sopra ogni cosa, poichè è tutta la vita sociale che va, oggi, governata coi precetti dell'igiene pubblica.

Ora voi non potete riassumere tutte le amministrazioni nell'igiene: questo non è possibile, perchè si farebbe uno di quegli accentramenti di cui non si saprebbe immaginare l'uguale; non essendo possibile ciò, che cosa ne consegue? Ne consegue questo: la necessità assoluta che l'ufficio sanitario del Regno sia un ufficio consulente per tutte le pubbliche amministrazioni, le quali tutte debbono, a questo, attingere le ragioni ed i motivi dell'opera loro, in fatto d'igiene, perchè tutti i pubblici uffici debbono a questo fine supremo mirare, al bene della Società, e fra i massimi beni, vi è quello di promuovere la pubblica igiene, di fonderne i precetti, a fine di assicurare la vita dei cittadini.

Io non credo di avere potuto colle mie parole soddisfare l'onore Bizzozero; egli è in un altro ordine di idee, ma di questo spero che egli rimanga persuaso, che io non intendo mutare per il gusto di mutare, e, soprattutto, che io non intendo mutare per retrocedere; io intendo mutare e poco, ma per procedere sempre più arditamente verso quella via in fondo alla quale vi è il bene e la felicità del popolo italiano. (*Benissimo: Approvazioni*).

Senatore BIZZOZERO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BIZZOZERO. Io non dirò che poche parole, giacchè, se ieri fui necrologo della scuola d'igiene, oggi mi accorgo di essere il necro-

logo della direzione della sanità. Ma appunto in questa mia qualità mi preme di ritornare su alcuni dei concetti che sono stati svolti ieri, e intorno a cui alcuni dei miei oppositori furono completamente dissenzienti da me.

Io ho ascoltato con molto interesse, e con quell'attenzione che m'ispira la riverenza che ho per lui, il discorso dell'onorevole Cannizzaro, e due punti credo ancora utile di rilevare fra quelli che ha trattato.

Secondo lui il direttore di sanità non dovrebbe essere che uno dei membri di un Comitato che dirigesse le faccende della salute pubblica. Ora, a me sembra che questa proposta non sarebbe rispondente allo scopo, inquantochè ci darebbe un Comitato a responsabilità divisa, e la responsabilità divisa, di solito, è una responsabilità illusoria.

La legge parla in parecchi articoli di un *capo dell'ufficio sanitario*, e questo solo dovrebbe essere il vero responsabile verso il ministro.

Il senatore Cannizzaro, e in questo senso parlarono pure altri colleghi, ha lamentato che nella scuola di perfezionamento dell'igiene i corsi avessero la durata soltanto di un semestre, e tuttavia autorizzassero gli allievi a presentarsi ai concorsi di medico provinciale.

Dal momento che venne abolita, io non toccherei quanto riguarda la scuola d'igiene, se non si trattasse di una considerazione che può essere utile per l'avvenire.

Nel recente decreto che ha soppresso questa scuola, si istituiscono delle scuole consimili presso le Università, e si stabilisce che daranno i loro insegnamenti in un semestre.

Chi conosce le consuetudini delle nostre Università e le lunghe vacanze che vi si fanno, intende che questi sei mesi d'istruzione universitaria risulteranno più brevi dei cinque mesi d'istruzione dati dalla soppressa scuola di Roma.

Orbene, seguiti questi insegnamenti semestrali, gli allievi vengono autorizzati dal nuovo decreto a presentarsi all'esame di medico provinciale. Delle due l'una: o era troppo breve il corso prima e sarà troppo breve anche ora; o si reputa sufficiente ora, e doveva credersi sufficiente anche prima.

Non entro nella discussione del regolamento sulla polizia dei costumi.

Qui siamo in un argomento in cui le opi-

nioni sono così discordi, c'è tale un abisso fra le idee mie e quelle esposte dai senatori Durante e Tommasi-Crudeli, che il farlo ci condurrebbe ad una discussione molto lunga e che non avrebbe alcun effetto pratico, perchè il ministro ha già annunciato quello che intende di fare.

Però debbo rispondere ad alcuni appunti che l'onor. Durante ha fatto all'operato della Direzione di sanità.

Sto tessendone il necrologio e quindi queste rettifiche non possono considerarsi superflue.

L'onorevole amico mio ha detto che la Direzione di sanità, quando i Comuni chiedevano un prestito di favore per un'opera igienica, si accontentava di esaminare i progetti, e poi non pensava più al modo con cui le opere erano eseguite.

Ebbene, questo, che praticava la Direzione di Sanità, è precisamente quello che la legge richiede, poichè dell'esame successivo delle opere in corso e del collaudo essa ha dato l'incarico all'Ufficio del genio civile.

Alla Direzione di sanità è accordata soltanto la *facoltà* dell'ispezione.

Ora, colle riduzioni continue che si son fatte nel bilancio della sanità pubblica, queste ispezioni, che si sarebbero dovute fare talora a centinaia di chilometri dalla capitale, sarebbero riuscite troppo costose.

Si tratta che con quella legge dei prestiti di favore vennero fatte circa mille e cinquecento (più precisamente 1554) opere di edilizia, che avrebbero richiesto un numero enorme di ispezioni.

Come si può chiedere questo ad un bilancio così meschino come quello della sanità, un bilancio che pochi anni or sono (1888-89) superava i due milioni, e adesso è a poco più di un milione, con una quantità di carichi di tutt'altra natura che questa?

Noi vediamo, ad esempio, che la legge prescrive tassativamente una visita ogni due anni delle farmacie, e questa visita non si fa appunto perchè mancano i quattrini.

E se non si fanno queste spese obbligatorie ed importanti, come si possono fare quelle che si possono risparmiare, dal momento che ci sono altri ufficiali del Governo, che si trovano già nel luogo dove esiste l'opera da ispezionare,

e che sono per l'appunto questi ingegneri del genio civile?

Inoltre il senatore Durante ha fatto al direttore di sanità l'appunto che, per le sue molte occupazioni, non potesse neanche esaminare i progetti delle opere che intendevano fare a loro spese le città più importanti del Regno.

Riguardo alle occupazioni, creda l'onorevole Durante, che queste non avrebbero potuto essere d'impedimento all'esame, poichè questi esami debbono essere fatti non dal direttore di sanità, ma da persone tecniche, le quali stanno appunto alla Direzione di sanità con questo incarico. Le difficoltà maggiore sta nei municipi, i quali, sia quando vengono aiutati dal Governo, sia, e più ancora, quando fanno a proprie spese, non vogliono che altri eserciti la critica sui loro progetti.

Converrebbe che il ministro s'imponesse colla forza che gli dà la legge; ma il ministro, trattandosi di Comuni importanti, non è sempre disposto a farlo.

Tuttavia, ad onta di questa difficoltà, la Direzione di sanità, tenuto conto soltanto di quei Comuni che domandavano l'applicazione a sé della legge di Napoli, ha esaminato ben 136 progetti.

Certo che se la legge venisse applicata strettamente e sempre, noi vedremmo le cose correre molto meglio; e, come io stesso ho lamentato ieri, non si sarebbero veduti molti municipi fare opere sanitarie non corrispondenti allo scopo. Ma noi dobbiamo muoverci nel tempo, nel paese, e nelle condizioni in cui siamo stati messi. Se si potesse fare con tanta rapidità nel paese un mutamento così profondo come la legge sanitaria prescrive, non avremmo nella mortalità una diminuzione soltanto del 4 per mille raggiunta in otto anni; la diminuzione sarebbe stata di molto maggiore.

Ma ciò non si deplora soltanto nell'amministrazione sanitaria. Ognuno sa, al pari di me, come sia da molto tempo che abbiamo la legge sulla istruzione obbligatoria, e dovrebbe credere che a quest'ora tutti i giovani sapessero leggere e scrivere.

Invece, non più tardi di questa mattina, guardando sulla statistica della leva del 1893, ho trovato che sopra cento giovani presentatisi alla leva, all'incirca quaranta non sapevano leggere nè scrivere. E se ci limitiamo ad alcune regioni

d' Italia, alle Puglie, alle Calabrie, alla Sicilia, alla Sardegna, quella proporzione degli illetterati completi, supera, sempre per la leva del 1893, il 60 per cento.

Inoltre, si persuada il senatore Durante, che egli è stato male informato anche per quanto riguarda le condotte d'acqua. Tutte le volte che si chiesero prestiti di favore per condotte d'acqua, la Direzione di sanità curò che l'acqua che doveva essere condotta con questo prestito venisse esaminata, e non accordò il prestito se l'acqua non era stata riconosciuta buona.

Ricordo, a questo riguardo, un fatto che entrò nel dominio del pubblico qualche anno fa.

Il comune di Fermo voleva costruire, e per se solo, una condotta per un'acqua, che non venne riconosciuta buona dalla Direzione di sanità. Questa tanto insistette, che il comune mutò pensiero e introdusse dell'acqua ottima, la quale poté, inoltre, essere distribuita ad altri, nove comuni. Ma ciò non s'ottenne se non dopo un lungo dibattito.

Non so del fatto delle fogne d'Anagni, di cui parlò il senatore Durante. Se anche fosse vero che si sono costruite delle fogne che non riuscirono a funzionare, non si può attribuire ad esse l'origine d'una epidemia di febbre tifoidea. A ciò sarebbe occorso che i cittadini o avessero bevuto dell'acqua che aveva lavato le fogne, o si fossero divertiti a passeggiare nelle fogne stesse. Io non metto in dubbio che il senatore Durante abbia esposto il fatto secondo le informazioni avute. È possibile che il comune non abbia provveduto convenientemente; ma in ciò non può aver colpa la Direzione di sanità, e non è ammissibile che quell'opera sanitaria sia stata fatta con prestito di favore.

C'è poi la questione delle conserve alimentari, e anche qui il fatto mi risulta un po' diverso da quello che ha esposto il senatore Durante, certo, ripeto, per informazioni insufficienti.

La Direzione di sanità, al solo scopo di favorire il nostro commercio ed i nostri prodotti, ha permesso che nelle fabbriche che lavorano nel regno si potesse usare nella fabbricazione di scatole di conserve alimentari, quella proporzione di solfato di rame che è concessa dagli Stati a cui quelle scatole devono essere dirette. Così, mentre da noi per le scatole di conserve da usare nel regno, si limita la quantità di sali di rame al due per mille, si per-

mette che se ne fabbrichino altre con tre e più di solfato di rame, quando quelle scatole vanno in uno di quelli Stati, in cui tale proporzione è concessa; quindi non è possibile che, come asserì il senatore Durante, Stati stranieri abbiano rimandate queste scatole. Il fatterello che ha citato l'onorevole Durante, e di cui fu protagonista un nostro gran produttore, è vero, ma soltanto in questo, che il produttore aveva introdotto nella Monarchia austro-ungarica delle scatole che contenevano una discreta quantità di solfato di rame, e che un processo, che non so come sia andato a finire, gli fu intentato dalle autorità austriache. Ma di ciò non si può attribuire alla Direzione di sanità responsabilità alcuna, perchè il fatterello risale al principio del 1887, e la Direzione di sanità non entrò in funzioni che nella seconda metà dello stesso anno.

Riguardo alla produzione dei vaccini e dei sieri, tanto il senatore Durante quanto il senatore Tommasi-Crudeli, rispondendo a quanto io aveva esposto a favore di una produzione governativa, non hanno contraddetto alle due ragioni per le quali credevo fosse bene che questa produzione continuasse.

Io ho affermato che colla produzione governativa i consumatori sono più garantiti della bontà di queste sostanze, di cui è così difficile conoscere l'efficacia. Il senatore Durante a sua volta ha risposto: ma chi ne vuol fare uso deve sapere dove possa averle buone.

Ma, Dio mio, possiamo pretendere che un contadino, che ha un suo figliuolo malato di difterite, sappia se è migliore il siero fabbricato a Milano o quello di Roma?

Senatore DURANTE. Il medico lo deve sapere.

Senatore BIZZOZERO... E anche i medici come possono avere una nozione esatta della bontà relativa di questi sieri, dal momento che è una produzione che deve essere sorvegliata continuamente, e può darsi che la stessa fabbrica produca sieri buoni in un dato periodo di tempo, e non buoni in un altro? Convieni che ci sia nel Governo stesso un controllo.

D'altra parte non si è risposto all'argomento portato da me, che la bassezza di prezzo di questi sieri, dovuta alla loro produzione governativa, ha giovato molto alla loro diffusione.

Io ho citato il caso del vaccino carbonchioso, che non si sarebbe diffuso, e non si diffonderà

in avvenire, se non grazie a quella bassezza di prezzo, la quale non può essere concessa che da una fabbricazione per parte del Governo.

In nessun istituto privato si è potuto ottenere un prezzo così basso come il nostro. Per ultimo, un altro fatto posto in campo dal senatore Durante merita rettifica, ed è quello che riguarda il nostro commercio del bestiame.

Egli asserì che, per voler essere troppo igienisti, si pubblicano dei bollettini periodici delle malattie del bestiame, i quali informano gli Stati esteri delle epizootie che si sviluppano nel nostro paese, e danno loro ragione di decretare contro il nostro bestiame una chiusura di confine a noi dannosissima.

Ora è necessario che il Senato sappia, che questo bollettino delle malattie del bestiame non si pubblica per nostro piacere, per divertimento scientifico, come lasciò supporre il senatore Durante, ma ci venne imposto dagli Stati esteri, che fanno con noi commercio di bestiame.

Precedentemente le chiusure di confine erano ben più frequenti, e nessuno troverà ingiusto, che gli Stati esteri richiedano di essere informati dello stato sanitario del bestiame che noi loro mandiamo.

In tutte queste trattative internazionali l'amministrazione sanitaria non ha guardato soltanto al lato sanitario, ma quanto più le fu possibile ha tenuto conto degl'interessi economici del paese; due cose che devono essere mantenute in rapporto costante, se si vuol tener conto dei veri principî dell'igiene.

Ed appunto per favorire l'allevamento del bestiame essa, pochi anni fa, ha promosso a Milano coi rappresentanti della Repubblica svizzera una conferenza che ha condotto ad una convenzione, in conseguenza della quale si sono istituite delle stalle di deposito. Ciò ha facilitato molto l'alpeggio del nostro bestiame, il quale dapprima trovava spesso chiusi i confini svizzeri, mentre adesso li trova aperti sempre.

E sempre allo stesso scopo di facilitare i commerci, la Direzione di sanità ha proposto al ministro* la istituzione di speciali stazioni sanitarie pel bestiame ai confini, mediante le quali gli Stati esteri, resi più sicuri contro l'introduzione da parte nostra di focolai d'infezione nel loro paese, meno frequentemente troveranno occasione di chiuderci i confini.

Ho voluto ciò dire, per dimostrare all'ono-

revole ministro e al Senato, che la Direzione di sanità, ed il Consiglio superiore hanno sempre cercato di conciliare l'interesse della salute con quello economico della nazione. Mi si permetta ora di rispondere due parole all'onor. senatore Gadda, tanto più che in parecchi punti egli si trova d'accordo col signor ministro.

Egli ha affermato che i medici provinciali hanno fatto cattiva prova. Ciò potrà esser vero per qualcuno, ed è naturale; ma vero per la generalità non è certamente.

Io ho avuto agio d'informarmene come membro del Consiglio superiore di sanità, e più precisamente di una Commissione incaricata di esaminare le pratiche di promozione dei medici provinciali.

Mi risultò che, in generale, i prefetti danno delle buone informazioni sui medici, e riconoscono che l'opera loro è utilissima.

Ho parlato anche con parecchi prefetti, di cui alcuni siedono in quest'aula, e da essi ho potuto avere informazioni della stessa natura.

Il senatore Gadda ha aggiunto, che essi hanno cercato di intromettersi nell'amministrazione. Ma potevano fare altrimenti? Arrivavano nelle prefetture come impiegati nuovi, a rappresentare un ufficio che prima non esisteva. Era naturale, era doveroso che essi cercassero di farsi il posto che loro spettava. Ed era anche naturale, che ciò non potesse sempre riuscire indifferente agli altri funzionari di prefettura, incaricati d'altre mansioni, con cui poteva nascere qualche conflitto d'attribuzioni.

Il senatore Gadda, ha fatto anche appunto ai medici provinciali perchè pretesero, che medici condotti stessero in relazione con loro.

Ma questa non è una pretesa dei medici provinciali; è prescrizione della legge, la quale obbliga i medici condotti a tenersi in rapporto in materia sanitaria coi medici provinciali. Se così non fosse, mancherebbe quella concatenazione gerarchica, che è indispensabile per il buon andamento dell'amministrazione sanitaria.

Infine il senatore Gadda si lamenta della spesa che i miglioramenti sanitari costano al paese.

Che i nostri comuni non si trovino in condizioni troppo floride è cosa notoria; ma l'esperienza ha dimostrato, che le spese fatte per

l'igiene hanno sempre dato esuberantemente il loro frutto. L'igiene conserva atte le braccia al lavoro; anzichè avere degli individui che vivono a carico della società, si hanno degli individui che lavorano per essa.

Se per fare spese per l'igiene aspettassimo che i bilanci comunali facessero degli avanzi, noi saremmo ancora alle condizioni di cent'anni fa.

Per ultimo, tanto il senatore Gadda, quanto l'onor. ministro e il senatore Tommasi-Crudeli, si sono affermati partigiani del decentramento in materia di sanità.

Ora, il decentramento in alcune funzioni della vita civile è utile; ma un decentramento sanitario, specialmente in questo periodo in cui noi ci troviamo, in un periodo, cioè, in cui l'organizzazione sanitaria è ancora ai primordi del suo sviluppo, e si deve persuadere il paese della necessità delle applicazioni dell'igiene, un decentramento sarebbe esiziale.

E questo, non a detta solamente degli igienisti italiani, ma di igienisti di tutti i paesi.

Dappertutto appare sempre più manifesta la necessità di accentrare l'amministrazione sanitaria.

Abbiamo veduto che per il colera e la febbre gialla si sono già fatte delle conferenze internazionali dirette a organizzare in comune la difesa dell'Europa, ed ora si reclamano addirittura delle conferenze internazionali, mediante le quali costituire una Commissione internazionale permanente, che diriga la difesa degli Stati europei contro tutte le malattie contagiose.

Al postutto, a favore dell'accentramento, che ha regnato in Italia in quest'ultimi anni, parlano argomenti sicuri di giudizio.

Io ieri ho citato le ultime statistiche sanitarie del nostro paese, e in due cifre ne ho condensato i favorevoli risultati.

Al senatore Tommasi-Crudeli, che mi ribattè, che questi non si potevano attribuire esclusivamente all'amministrazione sanitaria, io posso rispondere che il dir questo non era stato nel mio pensiero.

A mio credere, il miglioramento ottenuto è a ripetersi dalle migliorate condizioni del paese, alla sua maggiore coltura igienica.

Ora, e a quelle e a questa ha, più che ogni altra cosa, giovato quell'impulso, che è partito

dall'Amministrazione governativa, e per mezzo dei vari ufficiali sanitari, si è diffuso in ogni parte del Regno. Infatti noi vediamo, che in quei centri di popolazione, che per la loro maggiore civiltà erano più disposti a sentirne l'influenza, il miglioramento fu più grande. Se noi esaminiamo le statistiche, troviamo che sono i capoluoghi di provincia e di circondario che più si sono giovati dell'Amministrazione sanitaria.

Mentre le statistiche di mortalità della totalità del Regno hanno dato soltanto una diminuzione un po' minore del quattro per mille, se noi consideriamo i Comuni capoluoghi di provincia e di circondario, troviamo che la diminuzione è del quattro e mezzo. Mentre, a cagion d'esempio, nel 1886 la mortalità nei capoluoghi era del ventinove e mezzo per mille, nel 1894 fu del venticinque per mille (1).

E non si può dire che qui si tratti di differenze dovute a epidemie straordinarie capitate al paese, perchè la diminuzione è graduale e costante.

Questa statistica è la migliore dimostrazione della bontà dell'amministrazione sanitaria che abbiamo avuto in questi ultimi nove anni.

In non posso in miglior modo, e con maggior disinteresse, dimostrare all'onorevole ministro il mio grato animo per la schiettezza, se non altro, con cui ha risposto alle mie domande, che augurandogli, che quelle riforme le quali egli sta per attuare, ed io ritengo tutt'altro che utili, possano fra pochi anni rispecchiarsi nelle nostre statistiche con una diminuzione di mortalità corrispondente o, se vuole, superiore a quella che ho citato or ora.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 36:

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

(1) Ecco la tabella di mortalità (per 1000 abitanti) nei capoluoghi di provincia e di circondario:

1881 — 28,4	1888 — 28,0
1882 — 28,7	1889 — 26,1
1883 — 29,0	1890 — 27,1
1884 — 28,9	1891 — 27,1
1885 — 28,2	1892 — 26,6
1886 — 29,5	1893 — 26,0
1887 — 28,5	1894 — 25,0

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1896

37	Dispensari celtici - Fitto locali (Spese fisse)	30,000 »
38	Medici provinciali - Stipendi ed indennità - Personale (Idem)	221,000 »
39	Sale sifilopatiche - Cura e mantenimento di sifilitici	200,000 »
40	Dispensari celtici - Spese pel funzionamento, arredi, mobili, ecc.	135,000 »
41	Compensi e gratificazioni ai medici per servizio prestato temporaneamente e straordinariamente nei dispensari celtici, ed indennità ai funzionari amministrativi, per ispezioni, ecc.	5,000 »
42	Ex-sifilicomi - Fitto di locali (Spese fisse)	5,320 »
43	Indennità ai visitatori di farmacie, veterinari, ingegneri e componenti le Commissioni sanitarie ed il Consiglio superiore di sanità	70,000 »
44	Istituto vaccinogeno - Personale (Spese fisse)	22,110 »
45	Istituto vaccinogeno - Spese varie pel funzionamento dell'Istituto	20,000 »
46	Laboratori scientifici della direzione di sanità pubblica ed annessa scuola di perfezionamento nell'igiene pubblica - Personale (Spese fisse)	29,200 »
47	Spese pel funzionamento dei laboratori, indennità agli incaricati dello insegnamento, e spese varie	26,000 »
48	Medaglie ai benemeriti della salute pubblica	1,000 »
49	Sussidi per provvedimenti profilattici e per la istituzione di condotte veterinarie	60,000 »
50	Spese varie per i servizi della sanità pubblica, acquisto di opere scientifiche, gratificazioni e compensi per lavori eseguiti nell'interesse della sanità pubblica per servizi ad essa attinenti tanto dal personale amministrativo del ministero e delle provincie, quanto dai sanitari	10,000 »
51	Manutenzione del fabbricato di Sant'Eusebio in Roma destinato a sede del Consiglio superiore di sanità, dei laboratorii scientifici e dell'istituto vaccinogeno	10,000 »
52	Spesa pei posti di osservazione per la visita del bestiame ai confini	20,000 »
53	Stabilimento termale per gli indigenti di Acqui - Spese di funzionamento, manutenzione, miglioramenti	43,000 »
Sanità marittima.		
54	Stazioni sanitarie - Personale (Spese fisse)	14,700 »
55	Stazioni sanitarie - Lavori di miglioramento e di manutenzione	40,000 »
56	Stazioni sanitarie - Retribuzione al personale avventizio amministrativo e di basso servizio	10,000 »

57	Stazioni sanitarie - Mobili, spese di cancelleria, d'illuminazione, di riscaldamento, e spese varie	12,000 »
58	Medici di porto - Personale (Spese fisse)	35,980 »
		1,160,310 »
Spese per la sicurezza pubblica.		
59	Servizio segreto	1,000,000 »
60	Ufficiali di sicurezza pubblica - Personale (Spese fisse)	4,268,051 55
61	Sicurezza pubblica - Spese d'ufficio (Idem)	185,000 »
62	Guardie di città - Personale (Idem)	5,840,000 »
63	Contributo al Ministero della guerra per la spesa occorrente al personale della legione dei carabinieri di Palermo, incaricata del servizio che disimpegnava il Corpo delle guardie di sicurezza pubblica a cavallo	455,000 »
64	Competenze ad ufficiali e guardie di città per trasferte e permutamenti	275,000 »
65	Gratificazioni e premi ad ufficiali, guardie di città ed agenti di sicurezza pubblica	85,000 »
66	Indennità di soggiorno ad ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica destinati in località di confine, oppure isolate e malsane	18,000 »
67	Sussidi ad ufficiali, guardie di città ed uscieri di sicurezza pubblica	29,000 »
68	Rimborso di debiti di massa delle guardie di città licenziate od espulse	<i>per memoria</i>
69	Armamento, travestimento e risarcimento degli effetti di divisa delle guardie di città	26,000 »
70	Servizio sanitario, istruzione, ed altre spese per agenti di sicurezza pubblica	27,000 »
71	Fitto di locali per le guardie di città destinate in custodia di domiciliati coatti presso gli uffici di confine (Spese fisse)	8,000 »
72	Casermaggio ed altre spese variabili per agenti e per allievi guardie di città	45,000 »
73	Sicurezza pubblica - Fitto di locali (Spese fisse)	63,000 »
74	Sicurezza pubblica - Manutenzione dei locali e del mobilio	47,000 »
75	Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri	70,000 »
76	Spese di trasporto, abiti alla borghese, lanterne, ed altre relative per i reali carabinieri	50,000 »
77	Spese di cancelleria per i reali carabinieri (Spese fisse)	7,100 »

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1896

78	Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe	350,000 »
79	Repressione del malandrinnaggio, estradizione di imputati o condannati, e spese inerenti a questo speciale servizio di sicurezza pubblica	1,000,000 »
		13,848,151 55
Spese per l'amministrazione delle carceri.		
80	Carceri - Personale di direzione, di amministrazione e tecnico (Spese fisse)	1,127,142 66
81	Carceri - Personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione	5,396,305 49
82	Carceri - Indennità di alloggio	31,400 »
83	Carceri - Spese di ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari - Gite del personale nell'interesse dell'amministrazione domestica	110,000 »
84	Carceri - Premi d'ingaggio agli agenti carcerari	85,000 »
85	Carceri - Armamento ed indennità cavallo agli agenti carcerari	9,200 »
86	Carceri - Spese di viaggio agli agenti carcerari	35,000 »
87	Carceri - Compensi, remunerazioni, sussidi e gratificazioni straordinarie al personale carcerario - Compensi al personale di altre amministrazioni per servizi prestati nell'interesse dell'amministrazione carceraria	85,000 »
88	Carceri - Spese per esami e studi preparatori	10,000 »
89	Carceri - Mantenimento dei detenuti e degli inservienti, combustibile e stoviglie	11,866,000 »
90	Carceri - Provvista e riparazioni di vestiario, di biancheria e libri	1,050,000 »
91	Carceri - Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi - Farmacisti e tassatori di medicinali	59,000 »
92	Carceri - Mantenimento nei riformatori dei giovani ricoverati per oziosità e vagabondaggio	1,346,980 »

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Canonico.

Senatore **CANONICO.** Tenendo conto dell'ora tarda e della stanchezza del Senato, io sarò brevissimo, come è d'altronde mio costume. Io desidero soltanto fare una raccomandazione alla solerzia dell'onorevole ministro dell'in-

terno, presidente del Consiglio, in ordine al domicilio coatto; a questo istituto che, come funziona attualmente, è, scientificamente, un mostro giuridico, praticamente, un rimedio peggiore del male.

Il domicilio coatto in Italia non può essere abolito, come taluni vorrebbero, perchè noi non

possiamo disporre di quei mezzi di cui dispongono altre nazioni. In Francia, per esempio, colui che è condannato ad otto anni di reclusione, scontata la pena, viene deportato.

In Italia il domicilio coatto non si può abolire: ma ciò che è indispensabile ed urgente è di porlo sopra una base giuridica ed attuarlo in modo che risponda al suo scopo.

Si fanno molte obiezioni contro il domicilio coatto; sia per l'istituto in sè, sia per il modo con cui è attuato. Da nessuno si può seriamente contestare allo Stato il diritto di premunirsi contro coloro che sono una minaccia ed un pericolo permanente per la pubblica sicurezza.

Ma si dice: voi volete punire (perchè in sostanza il domicilio coatto è una pena) voi volete punire chi non ha commesso alcun delitto, e per i reati precedenti ha già subito e scontato la condanna: e per di più voi lo volete punire senza che preceda un giudizio.

Posta così la questione il ragionamento è perfettamente logico: ma ciò che è sbagliato è la premessa. Io non entro qui in disquisizioni teoriche, le quali sarebbero ora fuori di luogo; ma è evidente ad ogni uomo di retto senso che quando taluno per i suoi molteplici precedenti criminosi, per il tenore di vita oziosa, disordinata, vagabonda, per le compagnie che frequenta, è in realtà un pericolo permanente per la società civile, si trovano già in queste condizioni di cose elementi di un reato contro la pubblica tranquillità. Sia pure un reato *sui generis*, ma è in sostanza un reato.

Ora, dove c'è un reato, non si può dire che sia contro giustizia applicare a chi ne è reo un provvedimento che abbia carattere penale.

Ma, affinchè, nel difendere la sicurezza pubblica, non si offenda la libertà individuale e la giustizia, sono indispensabili alcune condizioni.

Le condizioni principali son queste: 1° che siano ben nettamente determinati gli estremi, i caratteri di questo reato *sui generis*; 2° che abbia luogo un giudizio, affinchè non siano sottoposti a questo provvedimento così rigoroso, se non coloro nei quali concorrano veramente gli elementi delittuosi che si tratta di reprimere; 3° che questo giudizio, appunto perchè riguarda una materia la quale interessa ad un tempo l'azione della giustizia e l'azione di una retta

amministrazione, sia affidato, non alla magistratura ordinaria, ma ad una magistratura speciale, in cui concorrano elementi d'ordine giuridico e d'ordine amministrativo, e che sia costituita in modo da essere affatto indipendente da ogni influenza politica; 4° infine, che il domicilio coatto sia ordinato ed attuato in guisa da poter veramente raggiungere il suo fine.

Ed è appunto a motivo della viziosa attuazione del domicilio coatto che gli avversari di esso lo combattono così acutamente.

Per verità, attuato com'è di presente il domicilio coatto, gli avversari hanno pienamente ragione.

Se io volessi qui entrare in particolari, potrei citare non pochi fatti, i quali, non esito a dirlo, farebbero inorridire il Senato.

Coi coatti ordinari sono agglomerati, non pure i vecchi e gl'invalidi, che sono perfettamente innocui, ma (cosa abbominevole) anche i minorenni. In ciascuna colonia di coatti un buon terzo di essi si compone di camorristi e di maffiosi, che sono la vera peste di codeste colonie. Appena un quarto dei coatti può trovare lavoro, gli altri sono sussidiati con pochi centesimi al giorno dal Governo. Stante la infelicità dei locali, la vigilanza di queste colonie, specialmente nei luoghi in cui dormono i coatti, è quasi impossibile, od almeno non riesce efficace.

Benchè siano proibite le armi, tutti sono armati; benchè siano proibiti i giuochi, tutti giocano alle carte. Si fanno perquisizioni, e le armi non si trovano, le carte non ci sono; ma intanto si accoltella e si giuoca.

Quando poi i coatti sono sorpresi a giuocare, il che non avviene tanto frequentemente, allora si cerca di corrompere i guardiani.

Quindi che cosa avviene? V'è bisogno di danaro: i camorristi specialmente, che sono d'ordinario i più audaci e i più forti, sopraffacendo i più deboli, tolgono loro i pochi soldi che hanno; danno danaro a prestito, e lo danno ad interessi usurari.

L'interesse che sogliono percepire è di dieci centesimi al giorno per ogni lira mutuata. In capo ad una settimana, il povero mutuatario è rovinato: allora vende le vestimenta. Si trovarono coatti affatto nudi, come vennero al

mondo, involtolati nella paglia, perchè avevano venduto e giuocato gli abiti. ~~...~~

Esaurita ogni risorsa, il coatto, onde sfuggire al coltello di chi gli ha dato il danaro, commette un delitto per andare in prigione, ma uscire dalla colonia.

Si dirà: questi sono i mali, ma i rimedi? I rimedi io credo che vi sono: ma non è questo il momento di parlarne perchè non stiamo ora discutendo un progetto di legge. Questo verrà a suo tempo; ma ho voluto accennare, benchè di volo, questo inconveniente, e le basi essenziali di cui il domicilio coatto dovrebbe riformarsi; per mostrare, sia la gravità della questione, sia l'urgenza di risolverla, sia infine l'importanza della raccomandazione che mi permetto di fare all'onorevole signor ministro dell'interno: il quale, avvezzo com'è a prendere in serio studio tutte le molteplici questioni pratiche della vasta sua amministrazione, sono certo che rivolgerà a questa (gravissima) l'assennata sua attenzione e la solerte sua attività.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io debbo ringraziare l'onorevole Canonico delle parole che ha pronunziato dianzi. Io credo che egli abbia reso un servizio notevole al Paese, parlando, con tanta competenza e con tanta misura, della necessità di una riforma nel domicilio coatto, soprattutto con tanta misura, perchè è bene che coloro i quali vogliono che una riforma si faccia, sappiano che il Governo deve essere difeso contro quella categoria di persone pericolose che, per i loro precedenti, per le loro condanne, per le loro abitudini di vita, costituiscono una vera minaccia per la Società.

Quindi ringrazio il senatore Canonico, ma debbo ringraziarlo pure di un'altra cosa, ed è per il lavoro che egli ha fatto sulla questione, che io ho avuto occasione di esaminare e al quale sicuramente mi ispirerò nel presentare, come certamente presenterò, alla Camera un disegno di legge per la riforma del domicilio coatto (*Bene*).

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 93.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

93	Carceri - Spese pei domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio	826,000 »
94	Carceri - Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferte alle guardie	1,243,000 »
95	Carceri - Provvista e manutenzione dei veicoli per il trasporto dei detenuti e spese accessorie	8,000 »
96	Carceri - Servizio delle manifatture - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili	160,000 »
97	Carceri - Servizio delle manifatture - Provviste di materie prime ed accessorie	2,500,000 »
98	Carceri - Servizio delle manifatture - Mercedi ai detenuti lavoranti .	520,000 »
99	Carceri - Servizio delle manifatture - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari ed agli inservienti agronomi, aiuti agronomi, assistenti tecnici e retribuzioni agli operai liberi per i lavori di rifinitura di manufatti	150,000 »
100	Carceri - Servizio delle manifatture - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti - Minute spese per le lavorazioni	190,000 »

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1896

101	Carceri - Servizio delle manifatture - Indennità per gite fuori di residenza	13,000 »
102	Carceri - Fitto di locali (Spese fisse)	127,000 »
103	Carceri - Manutenzione dei fabbricati	500,000 »
104	Carceri - Manutenzione dei fabbricati - Spese per lo studio e la compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari, indennità per trasferte e per servizi straordinari	29,000 »
105	Fotografie dei malfattori più pericolosi (art. 448 del regolamento generale degli stabilimenti carcerari, approvato con regio decreto 1 ^o febbraio 1891, n. 260)	5,000 »
106	Sussidi alle Società di patronato	13,300 »
TITOLO II.		27,495,328 15
Spesa straordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali.		
107	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse)	8,000 »
108	Assegni di disponibilità (Idem)	10,000 »
109	Famiglie dei morti per la causa nazionale e danneggiati politici	200,000 »
110	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie napoletane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3 ^a , art. 1 e 7) (Spesa ripartita)	525,000 »
111	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3 ^a , art. 1 e 7) (Spesa ripartita)	175,000 »
112	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3 ^a , art. 2 e 8) (Spesa ripartita)	100,000 »
		1,018,000 »
Spese per le opere pie.		
113	Assegni a stabilimenti di beneficenza	16,717 »
114	Pagamento del debito dello Stato verso l'ospedale Pammatone di Genova per cura di individui stati ivi ricoverati d'ordine dell'autorità di pubblica sicurezza dal 1 ^o gennaio 1880 a tutto il 17 gennaio 1891, a sensi del regio decreto 19 agosto 1851, n. 1256	<i>per memoria</i>
		16,717 »

Spese per la sanità interna e marittima.		
Sanità interna.		
115	Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai comuni più bisognosi per opere edilizie e di risanamento (Legge 14 luglio 1887, n. 4791) (Spesa obbligatoria)	100,000 »
116	Concorso dello Stato nel pagamento della rata annua dovuta alla Cassa depositi e prestiti per interessi ed ammortamento del mutuo concesso al comune di Grosseto, giusta la legge 26 luglio 1888, n. 5615	26,687 28
		126,687 28
Spese per la sicurezza pubblica.		
117	Sicurezza pubblica - Soprassoldo e spese di trasporto alle truppe comandate in servizio	400,000 »
Spese per l'amministrazione delle carceri.		
118	Spese di riduzione, di ampliamento e di costruzione dei fabbricati carcerari	512,297 18
119	Stabilimenti carcerari diversi - Costruzione di nuove vetture e vagoni cellulari pel servizio di trasporto dei detenuti	10,000 »
120	Acquisto di armamento di nuovo modello	5,000 »
		527,297 18
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
121	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	1,361,624 53
RIASSUNTO PER TITOLI		
—		
TITOLO I.		
Spesa ordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
	Spese generali	2,681,936 34
	Archivi di Stato	724,391 10
	Amministrazione provinciale	8,496,309 48
	<i>Da riportarsi</i>	11,902,636 92

	<i>Riporto</i>	11,902,636 92
Opere pie		648,520 »
Sanità interna e marittima		1,160,310 »
Sicurezza pubblica.		13,848,151 55
Amministrazione delle carceri		27,495,328 15
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria .		55,054,946 62
TITOLO II.		
Spesa straordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali		1,018,000 »
Opere pie		16,717 »
Sanità interna e marittima		126,687 28
Sicurezza pubblica		400,000 »
Amministrazione delle carceri		527,297 18
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria .		2,088,701 46
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie) .		57,143,648 08
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO .		1,361,624 53
RIASSUNTO PER CATEGORIE		
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) .		57,143,648 08
Categoria IV. — Partite di giro		1,361,624 53
TOTALE GENERALE		58,505,272 61

PRESIDENTE. Ora rileggo l'articolo unico del progetto di legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Nessuno chiedendo la parola, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà domani a scrutinio segreto.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Conversione in legge dei regi decreti 12 gennaio e 20 febbraio 1896 che autorizzarono il prelevamento delle somme necessarie per alcune spese ferroviarie dal fondo approvato al numero 81 della tabella allegata alla legge 12 luglio 1894, n. 318 (n. 171);

Autorizzazione della spesa di L. 48,000 per riparazioni straordinarie al palazzo della Consulta, sede del Ministero degli affari esteri (n. 173);

Aggregazione al circondario di Bergamo e mandamento di Trescore dei comuni di Bagnatica e Brusaporto (n. 157);

Aggregazione del comune di Castelvetere Valfortore (Benevento) al mandamento di Colle Saunita (Benevento) (n. 158).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-1896 (n. 166);

Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 160,000 per la ricostruzione del ponte detto di S. Martino sul fiume Trebbia nella strada nazionale, n. 36, Genova-Piacenza (n. 169);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97 (n. 165).

III. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97 (n. 159);

Spese straordinarie da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1896-1897 (n. 160);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1896-1897 (n. 170);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1896-1897 (n. 172);

Esecuzione di opere complementari nel porto di Licata (n. 163).

La seduta è levata (ore 18 e 15).